

L'ECONOMIA EMILIANO - ROMAGNOLA NEL 2002

Tendenze in atto^{*}

* Il testo è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili a tutto il mese di settembre 2002

INDICE

1. INTRODUZIONE	3
2. SINTESI GENERALE	3
3. MERCATO DEL LAVORO.....	4
4. AGRICOLTURA.....	6
5. PESCA MARITTIMA.....	8
6. INDUSTRIA MANIFATTURIERA.....	9
7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI	10
8. COMMERCIO INTERNO	12
9. COMMERCIO ESTERO.....	12
10. TURISMO.....	13
11. TRASPORTI	17
12. CREDITO	19
13. ARTIGIANATO	21
14. REGISTRO DELLE IMPRESE.....	21
15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI	22
16. PROTESTI CAMBIARI	23
17. FALLIMENTI.....	23
18. CONFLITTUALITA' DEL LAVORO.....	23
19. PREZZI	24

1. INTRODUZIONE

Le tendenze del 2002, giunte alla sesta edizione, anticipano il preconsuntivo economico che viene tradizionalmente presentato dall'ufficio studi di Unioncamere Emilia-Romagna, verso la fine del mese di dicembre di ogni anno. Esse rappresentano un primo tentativo di delineare un quadro regionale dell'economia alle soglie dell'autunno. Chi vorrà valutare queste righe dovrà farlo con la necessaria cautela, a causa della parzialità e, talvolta, della provvisorietà delle informazioni rese disponibili. Resta tuttavia una fotografia di alcuni importanti aspetti dell'economia emiliano - romagnola dei primi sette - otto mesi dell'anno, che può descrivere, sulla scorta dell'esperienza passata, una linea di tendenza abbastanza attendibile.

2. SINTESI GENERALE

Le stime di crescita del Prodotto interno lordo italiano sono state progressivamente ridimensionate. Con tutta probabilità il 2002 si chiuderà con un incremento reale inferiore all'1 per cento. Le previsioni più recenti del Centro Studi Confindustria e dell'Unione italiana delle camere di commercio, formulate nello scorso mese di settembre, stimano rispettivamente una crescita reale pari ad appena lo 0,6 e 0,7 per cento. Questo andamento largamente inferiore alle aspettative - il Governo nella Relazione previsionale e programmatica aveva stimato un aumento del 2,3 per cento - si può attribuire al rallentamento della congiuntura internazionale e al basso profilo della domanda interna, certamente non stimolata dalla ripresa dell'inflazione e dalla crisi dei mercati finanziari.

In Emilia-Romagna i primi sette - otto mesi del 2002 si sono chiusi all'insegna del rallentamento. Tra i settori più in difficoltà troviamo l'agricoltura, che è stata fortemente penalizzata da condizioni climatiche particolarmente avverse, che in alcune zone hanno compromesso interi raccolti. Sono diminuiti i quantitativi di pescato immessi nei mercati ittici. L'industria manifatturiera è entrata in una fase di recessione, anche se moderata. Nel contempo sono notevolmente cresciute le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale. Le attività commerciali hanno accusato cali quantitativi delle vendite, per effetto soprattutto della scarsa intonazione dei piccoli esercizi. I trasporti aerei non si sono ancora ripresi dalle conseguenze dell'attentato dell'11 settembre 2001, accusando un calo della movimentazione sia degli aeromobili che dei passeggeri. I trasporti marittimi sono rimasti stazionari. L'export è leggermente diminuito. Gli impieghi bancari sono apparsi in rallentamento, mentre è aumentato tra dicembre e marzo il peso delle sofferenze. I protesti sono cresciuti. L'artigianato è apparso in rallentamento dall'estate. L'inflazione ha dato segni di risveglio sia in termini di prezzi al consumo che di costo di costruzione di un fabbricato residenziale. È notevolmente aumentata l'astensione dal lavoro, a causa soprattutto degli scioperi di protesta decisi contro le modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La stagione turistica, ben intonata fino a maggio, ha cominciato a perdere colpi dall'estate, a causa del maltempo e del rallentamento della congiuntura internazionale.

In questo panorama di basso profilo congiunturale non è tuttavia mancata qualche nota positiva. L'occupazione è risultata in aumento, mentre sono diminuite le persone in cerca di occupazione. L'industria delle costruzioni è apparsa in salute sia sotto l'aspetto produttivo, che delle commesse. I prezzi alla produzione sono aumentati in misura più contenuta, in linea con la tendenza nazionale. La compagine imprenditoriale è risultata in espansione.

Nel 2001 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo le stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali del 2,1 per cento. Nel mese di settembre di quell'anno la nostra stima, basata su dati parziali e provvisori, era stata di +2,3 per cento. Secondo lo scenario predisposto dall'Unione italiana delle camere di commercio nello scorso settembre, il Pil dell'Emilia-Romagna dovrebbe aumentare nel 2002 di appena lo 0,7 per cento. Rispetto alle previsioni di aprile (+1,7 per cento) e luglio (+1,4 per cento), siamo in presenza di un netto ridimensionamento delle stime, che riflette il progressivo appesantimento del quadro congiunturale. La valutazione dell'Unione italiana appare, a nostro avviso, abbastanza realistica, tenuto conto dell'andamento stagnante dell'industria manifatturiera, che si protrarrà anche nella seconda metà del 2002, e degli effetti negativi dovuti alle avverse condizioni climatiche, che hanno penalizzato pesantemente l'agricoltura e influito negativamente sulla stagione turistica.

In sintesi, il 2002 si avvia ad essere per l'Emilia-Romagna un anno di basso profilo, in linea con quanto avvenuto nel Paese. Secondo lo scenario prospettato da Unioncamere nazionale, solo nel 2004 l'evoluzione del Pil dell'Emilia-Romagna tornerà a toccare la soglia del 2 per cento, dopo il modesto aumento dell'1,1 per cento atteso per il 2003.

3. MERCATO DEL LAVORO

Nei primi quattro mesi del 2002 il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna è stato caratterizzato da un andamento espansivo.

Nel periodo gennaio - aprile le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato mediamente in Emilia-Romagna circa 1.805.000 occupati, vale a dire il 2,9 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001, (+1,8 per cento nel Paese per un totale di circa 378.000 addetti) equivalente, in termini assoluti, a circa 52.000 persone. Questo apprezzabile risultato è stato determinato da andamenti sostanzialmente omogenei da periodo a periodo. Alla crescita tendenziale del 2,9 per cento rilevata a gennaio è seguito l'incremento del 3,0 per cento di aprile.

Per quanto concerne il sesso, la crescita dell'occupazione è da attribuire prevalentemente alle donne, cresciute del 4,6 per cento rispetto all'aumento dell'1,8 per cento degli uomini. Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è così salito nella media dei primi quattro mesi del 2002 al 43,0 per cento, consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977 lo stesso rapporto era pari al 35,7 per cento.

Per quanto riguarda la posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata del 5,0 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,5 per cento degli occupati indipendenti.

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, si possono evincere andamenti di segno opposto.

Il settore agricolo ha visto diminuire l'occupazione dello 0,5 per cento. Questa situazione è stata determinata da entrambe le posizioni professionali: -6,0 per cento per gli occupati alle dipendenze; -3,0 per cento per gli indipendenti.

Le attività industriali sono risultate anch'esse in calo. Dai circa 638.000 addetti mediamente rilevati tra gennaio e aprile 2001 si è scesi ai circa 631.000 dello stesso periodo del 2002, per una variazione negativa dell'1,2 per cento. Il deludente andamento del ramo secondario è stato determinato dalla diminuzione del 2,6 per cento dell'industria della trasformazione industriale. Segno opposto per le costruzioni, la cui occupazione è cresciuta del 2,1 per cento.

Dal lato della posizione professionale, gli occupati indipendenti del complesso dell'industria hanno accusato una flessione del 7,5 per cento, a fronte dell'aumento dello 0,9 per cento di quelli alle dipendenze,

La crescita complessiva dell'occupazione è stata quindi determinata dal terziario, i cui occupati sono cresciuti da circa 1.014.000 a 1.074.000, per una variazione percentuale pari al 5,9 per cento. Dal lato della posizione professionale, il contributo maggiore alla crescita dell'occupazione è venuto dalla componente alle dipendenze (+8,3 per cento), a fronte dell'aumento dello 0,6 per cento degli indipendenti. All'interno del ramo, le attività commerciali, esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, si sono distinte significativamente dall'andamento generale, facendo registrare un incremento del 7,8 per cento equivalente a circa 22.000 addetti. Di questi, circa 21.000 sono stati costituiti da occupati alle dipendenze.

La crescita complessiva degli occupati è senz'altro soddisfacente sotto l'aspetto quantitativo. Potrebbe apparire meno sotto quello qualitativo, visto e considerato che è notevolmente aumentata la quota di occupati che hanno lavorato con orario inferiore a quello abituale. Il condizionale è tuttavia d'obbligo, in quanto l'intervista ha avuto come riferimento la settimana di Pasqua, comprendendo di conseguenza il lunedì festivo. Ne consegue che la percentuale di chi ha lavorato con un orario inferiore a quello abituale balza al 33,3 per cento rispetto al 12,3 per cento dei primi quattro mesi del 2001. Nell'ambito della sola industria le percentuali salgono dal 9,9 al 35,2 per cento. Nel terziario si passa dal 12,0 al 31,3 per cento. In agricoltura si sale dal 30,2 al 43,8 per cento. Questo andamento, come spiegato precedentemente, dipende sicuramente dalla giornata festiva, ma almeno per l'industria, può riflettere anche la forte crescita della Cassa integrazione guadagni. Le conseguenze sulle ore lavorate mediamente in una settimana non sono mancate. Dalle 36,8 di gennaio-aprile 2001 si è scesi alle 34,7 dell'analogo periodo del 2002. Il ridimensionamento ha interessato tutti i rami di attività e tutte le posizioni professionali, con una particolare accentuazione per gli occupati indipendenti di agricoltura e industria.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associata la flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 82.000 del gennaio - aprile 2001 alle circa 65.000 del gennaio - aprile 2002, per una diminuzione percentuale pari al 21,3 per cento. Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso dal 4,5 al 3,4 per cento. Nel Paese, nello stesso arco di tempo, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da 2.325.000 a 2.204.000, portando il tasso di disoccupazione dal 9,8 al 9,2 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione delle varie condizioni che costituiscono in Emilia-Romagna il gruppo delle persone in cerca di occupazione, possiamo osservare che la diminuzione percentuale più consistente ha riguardato le persone in cerca di prima occupazione, il cui numero è sceso da circa 13.000 a circa 9.000 unità, per una variazione percentuale pari al 28,0 per cento. I disoccupati "in senso stretto" ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze, sono diminuiti del 21,0 per cento. Per le "altre persone in cerca di lavoro" - sono coloro che pur non essendo in condizione non professionale (casalinghe,

studenti ecc.) si sono comunque dichiarati alla ricerca di un lavoro, oltre a chi lavorerà successivamente alla data dell'intervista - è stato riscontrato un calo del 23,5 per cento, corrispondente a circa 19.000 persone.

La disoccupazione giovanile, intendendo con questo termine i giovani in età compresa fra i 15 e 29 anni che cercano lavoro, è stata stimata in circa 27.000 unità, vale a dire il 26,0 per cento in meno rispetto alla media dei primi quattro mesi del 2001 (-6,3 per cento nel Paese). Per la fascia da 15 a 24 anni la diminuzione percentuale è risultata ancora più ampia, pari al 36,1 per cento (-8,5 per cento nel Paese). Il relativo tasso di disoccupazione è sceso dall'11,4 al 7,8 per cento.

Se si analizza l'andamento della disoccupazione dal lato della durata, è stata quella lunga, da dodici mesi e oltre, a fare registrare la diminuzione percentuale più ampia pari al 27,1 per cento, rispetto ai cali del 15,7 e 26,7 per cento delle durate brevi e medie. Da sottolineare che rispetto alla media nazionale, l'Emilia-Romagna ha fatto registrare una percentuale di disoccupati di lunga durata largamente inferiore a quella nazionale: 27,1 per cento contro 58,7 per cento.

Per quanto concerne il gruppo delle non forze di lavoro, nel periodo gennaio-aprile del 2002 sono state stimate circa 819.000 persone in età lavorativa (da 15 a 64 anni), vale a dire il 3,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2001. Al calo di chi lavorerebbe, ma solo a determinate condizioni, si è associata la crescita dell'1 per cento della componente più numerosa, vale a dire chi non ha possibilità o interesse a lavorare. Le persone che cercano lavoro non attivamente sono invece cresciute del 4,3 per cento. L'aumento dei "pigri" può sottintendere una relativa necessità di cercare un lavoro, ma anche la crescita dell'area dello scoraggiamento. Le forze di lavoro in età non lavorativa sono aumentate dell'1,0 per cento e in questo caso si può parlare di conseguenza dell'invecchiamento della popolazione.

In Emilia - Romagna le imprese hanno previsto di chiudere il 2002 con un incremento dell'occupazione dipendente pari a quasi 31.000 unità, corrispondente ad una crescita del 3,1 per cento rispetto allo stock di occupati dipendenti a fine 2001. Rispetto alle previsioni formulate per quell'anno siamo in presenza di un ridimensionamento, che può essere conseguenza del clima d'incertezza che si sta vivendo nel 2002. Queste valutazioni emergono dalla quinta indagine Excelsior conclusa all'inizio del 2002 dall'Unioncamere nazionale, in accordo con il Ministero del Lavoro, che analizza, su tutto il territorio nazionale, i programmi annuali di assunzione di un campione di 100 mila imprese, ampiamente rappresentativo dei diversi settori economici e dell'intero territorio nazionale. Il dato regionale è in piena sintonia con quello italiano, la cui crescita prevista è del 3,2 per cento, equivalente in termini assoluti a 323.705 occupati in più.

In complesso, le imprese emiliano-romagnole prevedono di effettuare 69.333 assunzioni che, a fronte di 38.418 uscite, determineranno per il 2002 un saldo positivo di 30.915 unità.

Il settore dei servizi presenta un tasso di crescita superiore a quello dell'industria, con una percentuale del 3,8 per cento rispetto al 2,5 per cento. Più in dettaglio, sono gli studi professionali oltre ad alberghi, ristoranti e servizi turistici a manifestare maggiore dinamismo. Nel comparto industriale si distingue nuovamente il settore delle costruzioni che per il 2002 prevede di accrescere l'occupazione di oltre 3.700 unità, vale a dire il 5,0 per cento in più.

La crescita prevista in Emilia - Romagna è leggermente inferiore a quanto indicato dalle imprese operanti nelle altre regioni del Nord-Est (3,2 per cento). In generale sono nuovamente le aziende del Mezzogiorno a mostrare tassi di crescita (+4,5 per cento) superiori rispetto al resto del Paese, in testa Calabria e Molise, entrambe con un incremento del 5,3 per cento, davanti alla Sardegna con +5,2 per cento. Per quanto riguarda il centro-nord, le regioni più dinamiche sono risultate Umbria (+4,0 per cento), Marche (+3,9 per cento) e Toscana (+3,3 per cento). I tassi più contenuti hanno riguardato Piemonte e Valle d'Aosta (+1,9 per cento), davanti a Lazio e Lombardia, entrambe con +2,5 per cento.

La crescita più sostanziosa del meridione trova parziale giustificazione per il fatto che la base occupazionale di partenza delle regioni meridionali è generalmente inferiore a quella del centro-nord.

Sono ancora una volta le imprese più piccole a creare nuova occupazione. Per quelle da 1 a 9 dipendenti l'incremento previsto nel 2002 è del 7,5 per cento. Nella fascia da 10 a 49 dipendenti il tasso di incremento scende al 2,3 per cento, per arrivare allo 0,8 per cento della dimensione da 50 a 249 e 1,2 per cento di quella da 250 e oltre. Trova ulteriore conferma la tendenza per cui il sistema produttivo si ristruttura a favore della piccola dimensione, sia industriale che dei servizi, che meglio risponde alle crescenti esigenze di flessibilità e specializzazione del mercato.

Per quanto concerne la tipologia degli incrementi, l'aumento percentuale più ampio ha riguardato gli operai e il personale non qualificato (+3,3 per cento). Per quadri, impiegati e tecnici la crescita prevista è del 2,8 per cento. Per i dirigenti si attende una diminuzione dello 0,3 per cento.

Quasi il 58 per cento delle 69.333 assunzioni previste sono con contratto a tempo indeterminato. Nel 21,6 per cento dei casi le imprese hanno indicato assunzioni con contratti a tempo determinato. La formazione lavoro è stata scelta per il 12,2 per cento delle assunzioni. Per l'apprendistato la percentuale scende al 7,3 per cento. Per altri contratti siamo in presenza di una percentuale piuttosto contenuta (1,3 per cento).

Un dato è particolarmente significativo: quasi il 48 per cento delle imprese dell'Emilia - Romagna segnala difficoltà nel reperimento del personale da assumere. Le ragioni sono molteplici, in primis la ridotta presenza della figura richiesta oltre alla mancanza di qualificazione necessaria. La difficoltà di reperimento è più avvertita nel settore industriale, in particolare nelle industrie del legno e del mobile (quasi il 69 per cento di

queste imprese ha evidenziato questa difficoltà), delle costruzioni (64,4 per cento) e della meccanica-mezzi di trasporto (61,6 per cento).

Nel terziario, la maggiore difficoltà di reperimento del personale è segnalata nuovamente dal comparto della sanità e dei servizi sanitari privati (68,0 per cento), seguito dal commercio al dettaglio di prodotti alimentari (54,7 per cento).

In sintesi, l'indagine Excelsior ha confermato la presenza di potenzialità positive negli andamenti occupazionali e segnalato il persistere di un deficit ormai strutturale di manodopera, che impedisce alle imprese di concretizzare i loro programmi di assunzione, compromettendone di fatto l'espansione.

L'altra faccia della medaglia dell'indagine Excelsior è rappresentata dalle imprese che non intendono assumere personale. In Emilia - Romagna rappresentano nel 2002 il 73,7 per cento del totale. Il motivo principale di questo atteggiamento è rappresentato dalla completezza dell'organico (56,5 per cento), seguito dalle incertezze legate al mercato (19,4 per cento). Un 2,2 per cento non assume a causa della difficoltà di reperire personale adeguato alle mansioni richieste, oppure disposto a trasferirsi in zona.

4. AGRICOLTURA

L'annata agraria 2001-2002 è stata caratterizzata da un andamento climatico tra i più sfavorevoli degli ultimi anni. Ad un 'inverno caratterizzato da temperature piuttosto rigide, soprattutto dalla terza settimana di dicembre, e scarse precipitazioni è seguita una primavera sufficientemente piovosa caratterizzata da temperature particolarmente elevate soprattutto nel mese di giugno. I mesi di luglio e agosto sono risultati tra i più piovosi degli ultimi tempi, con l'ormai consueto corollario di eventi calamitosi rappresentati da grandinate, a volte estremamente violente, e trombe d'aria che in talune zone hanno provocato la distruzione di interi raccolti. Il bacino di Ridracoli, nell'alto Appennino forlivese che raccoglie le acque del Bidente, in agosto ha raccolto 2 milioni di metri cubi contro una media del mese di 135 mila metri cubi. Quanto ai danni subiti tra giugno e agosto, la stima ufficiale della Regione parla di più di 168 milioni di euro, equivalenti ad oltre 326 miliardi di vecchie lire. Gli ettari colpiti, secondo il conteggio effettuato da Province e Comunità montane, sono risultati più di 104.000. La provincia più colpita è stata quella di Ferrara, con più di 84.000 ettari bersagliati dalle grandinate di giugno, luglio e agosto e dalla tromba d'aria di luglio.

Una stima sull'evoluzione della produzione globale del settore agricolo resta di difficile attuazione a causa della incompletezza e provvisorietà dei dati disponibili. Tuttavia, secondo l'ipotesi di alcuni testimoni privilegiati, un calo reale della produzione vendibile, attorno al 6-7 per cento, potrebbe rappresentare, allo stato attuale, un risultato per certi versi accettabile, viste le straordinarie avverse condizioni climatiche. Resta in ogni caso un calo di redditività che rischia di aumentare l'indebitamento delle imprese, anche alla luce dell'inadeguatezza della legislazione vigente sulle calamità naturali. La legge prevede infatti che il risarcimento abbia luogo solo se i danni ammontano ad almeno il 35 per cento della produzione linda vendibile. Ne discende che parte dei danni non sarà oggetto di risarcimento con conseguenti perdite degli agricoltori.

Passiamo ora ad un sintetico esame dell'andamento delle produzioni erbacee e zootechniche più significative dell'Emilia-Romagna.

Per l'importante coltura della **barbabietola da zucchero** si preannuncia nel Paese una campagna saccarifera in tono minore. L'eccessiva piovosità di agosto, se da un lato ha contribuito ad accrescere le rese, dall'altro ha abbassato il tenore zuccherino delle bietole, che non dovrebbe superare i 13 gradi polarimetrici, rispetto agli abituali standard di 14,5-15,5 gradi. La produzione di zucchero è prevista attorno a 1.475.000 tonnellate rispetto a 1.300.000 del 2001. Il minore grado zuccherino delle bietole è stato compensato dalla crescita delle rese e delle aree investite. Dei 250.000 ettari coltivati (28.000 in più rispetto al 2001) circa un terzo risulta localizzato in Emilia-Romagna. Dal punto di vista economico si profila un'annata deludente. Il minore grado zuccherino delle bietole si rifletterà in una minore remunerazione del raccolto, se si considera che il sistema di pagamento prevede un deprezzamento proporzionale via via che si scende sotto la soglia del 16 gradi polarimetrici.

L'inizio della vendemmia è slittato anche in Emilia-Romagna, dove le forti piogge hanno creato difficoltà di accesso alle vigne con i macchinari agricoli, rendendo difficile la difesa delle uve dalle malattie. Le stime più recenti di Ismea e Unione italiana vini prevedono una produzione attorno ai 6 milioni e mezzo di ettolitri, con un calo di circa l'8 per cento rispetto al 2001. La produzione nazionale di **vino** è prevista intorno ai 47 milioni di ettolitri, vale a dire il 10 per cento in meno rispetto al 2001. Questo magro risultato accredita il 2002 come l'annata più magra degli ultimi decenni. Questo andamento è da attribuire alle sfavorevoli condizioni climatiche, a cominciare da un inverno asciutto per finire con le piogge persistenti di fine luglio e di agosto, che pur scongiurando il rischio siccità hanno da ultimo danneggiato le uve. Per non parlare poi delle grandinate che quest'anno sono state in talune zone particolarmente insistenti e devastanti. Sul fronte

fitosanitario sono stati segnalati numerosi attacchi della peronospora, che ha colpito indiscriminatamente l'intera Penisola e che tuttora tiene alta la soglia di attenzione.

Per i **cereali**, si prospetta un'annata avara di soddisfazioni, a causa del ridotto standard qualitativo del prodotto. La campagna di commercializzazione si prospetta tuttavia interessante soprattutto alla luce del calo del raccolto mondiale, penalizzato dalla siccità che ha colpito fra gli altri Stati Uniti d'America, Canada e Australia. Le previsioni, almeno a breve termine, sono orientate al rialzo. La scarsità di prodotto sui mercati internazionali - rivela l'Ismea - potrebbe tradursi in una corsa ai rifornimenti da parte dell'industria, con conseguenti aumenti di prezzo sia per le materie prime cerealicole sia per i prodotti trasformati. Meno critica, probabilmente, la situazione in Europa, dove le massicce importazioni dall'area del Mar Nero, a prezzi fortemente competitivi, potrebbero produrre un effetto-calmiere, smorzando il clima di tensione. Per il **frumento tenero** si prospetta una crescita del raccolto, tuttavia non confortata dalla qualità, apparsa poco soddisfacente. Il **frumento duro** dovrebbe mantenere sostanzialmente invariate le aree coltivate. Per il **mais** siamo in presenza di una nuova crescita degli investimenti. Il progresso delle aree investite, che nel 2001 sono ammontate a circa 108.000 ettari, è andato prevalentemente a scapito dei semi oleosi, in seguito all'equiparazione dei contributi a quelli dei cereali nell'ambito di Agenda 2000 che nelle regioni settentrionali - secondo stime Ismea - ha sottratto alla soia circa 68mila ettari. Per quanto concerne le rese, siamo in presenza di un calo, dovuto per lo più all'effetto delle grandinate accompagnate da forte vento, tuttavia meno accentuato rispetto ad altre aree del Nord. La qualità del raccolto dovrebbe comunque risultare inferiore a quella dell'anno passato. Il raccolto nazionale di mais è stato stimato da Ismea in 11,2 milioni di tonnellate, in crescita del 7 per cento rispetto al 2001. Rispetto alle previsioni di fine luglio formulate prima dell'ondata di maltempo, il raccolto si è ridimensionato, con pesanti ricadute dal punto di vista qualitativo. Le piogge e le grandinate di agosto, infatti, oltre a procrastinare la raccolta hanno determinato un alto tasso di umidità che ha favorito gli attacchi parassitari compromettendo la qualità della granella. Il persistere delle piogge in Piemonte e Lombardia ha reso difficile il completamento della maturazione e l'avvio della raccolta. In Veneto, invece, le basse temperature hanno provocato uno scarso sviluppo della pannocchia e un peggioramento dello stato sanitario della cariosside. Per il **pomodoro da industria** si prevedono investimenti per poco meno di 30.000 ettari, vale a dire il 3 per cento in più rispetto al 2001. All'aumento degli investimenti si è contrapposto il calo delle rese, penalizzate da condizioni climatiche particolarmente avverse. Le persistenti piogge di agosto hanno ostacolato notevolmente le operazioni di raccolta nelle province di Parma, Piacenza e Ferrara. Ismea stima un raccolto di 1,65 milioni di tonnellate, con una flessione del 5 per cento rispetto al 2001. La scarsità di prodotto ha decurtato pesantemente i conferimenti alle industrie di trasformazione, generando non poche difficoltà. Nel Paese si prospetta una diminuzione del raccolto attorno al 7 per cento. Per **meloni, cocomeri e carote** sono state registrate sensibili diminuzioni delle rese unitarie, dovute alle avversità climatiche. Le rese di **girasole** saranno largamente inferiori ai circa 27 quintali per ettaro raggiunti nel 2001, con un livello qualitativo giudicato insoddisfacente. E' da sottolineare che il mancato raggiungimento delle quantità contrattate con le industrie di trasformazione implica pesanti decurtazioni nelle liquidazioni delle integrazioni al reddito.

Per il comparto delle **pesche** si prevede un raccolto pari a circa 291.000 tonnellate, sostanzialmente invariato rispetto al 2001. La qualità del prodotto non è stata delle migliori. I prezzi sono apparsi abbastanza soddisfacenti per le varietà precoci e del tutto insufficienti per quelle medie e tardive. Per le **nettarine**, Ismea prevede un calo del raccolto - l'Emilia Romagna è la prima area produttiva del Paese - da 326mila a 305mila tonnellate (-6,6 per cento). Gli standard qualitativi si sono abbassati, con riflessi sulla campagna di commercializzazione giudicata insoddisfacente. Per le **pere** siamo in presenza di rese largamente inferiori alle attese e di standard qualitativi medio-bassi. Parte del raccolto è andato distrutto dalle grandinate e trombe d'aria che si sono abbattute in ampie zone della regione nei mesi di giugno e luglio.

In ambito zootecnico, per i **bovini** siamo in presenza di una risalita dei consumi, dopo i forti cali provocati dalla vicenda della Bse, conosciuta anche come mucca pazza. A livello nazionale i capi macellati sono cresciuti nei primi cinque mesi del 2002 del 10,6 per cento rispetto all'analogico periodo del 2001. Per le vacche si può parlare di autentica impennata con un aumento pari al 50,5 per cento.

I **suini** sono in una fase di moderata crescita dei consumi. Nell'ambito delle macellazioni i primi cinque mesi del 2002 hanno evidenziato nel Paese una crescita pari all'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Per quanto concerne l'effettiva produzione di carne siamo in presenza di una crescita del 2,7 per cento.

Per le carni **avicole** il 2002 si è aperto con quotazioni inferiori ai costi di produzione. Alla base di questo andamento c'è un eccesso di offerta che si è coniugato a consumi tornati ai livelli del biennio 1999-2000. La fine dell'emergenza della "mucca pazza" ha infatti riequilibrato il consumo di carne che nel 2001 si era indirizzato verso carni alternative a quelle bovine. Secondo l'Osservatorio Ismea-Nielsen, gli acquisti delle famiglie italiane hanno registrato nei primi tre mesi del 2002 una riduzione dell'8,5 per cento rispetto all'analogico periodo del 2001.

Nella piazza più importante dell'Emilia-Romagna, vale a dire il mercato avicunicolo di Forlì, le variazioni di prezzo del pollo bianco (pesante) e del tacchino sono risultate negative per tutto il corso del primo semestre.

Qualche segnale positivo è emerso con l'arrivo dell'estate, che comporta tradizionalmente una ripresa dei consumi di carni bianche con conseguente riequilibrio delle quotazioni.

La produzione di **Parmigiano - Reggiano** registrata nei primi quattro mesi del 2002 è risultata pari, secondo i dati consortili, a 994.230 forme, con un incremento del 2,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. A tutto il 25 settembre del 2002 del millesimo di produzione 2001 è stato collocato l'89,3 per cento del primo lotto, il 57,3 per cento del secondo e il 25,1 per cento del terzo. In complesso i volumi collocati sono ammontati al 57,2 per cento del totale. Per il millesimo di produzione 2000 la percentuale di volumi collocati era invece ammontata al 68,8 per cento della produzione vendibile. Gli stock ammessi al contributo comunitario sono ammontati a fine luglio a 52.818 tonnellate, vale a dire il 5,4 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2001. In sintesi il mercato al consumo del Parmigiano Reggiano è apparso in rallentamento, mentre le quotazioni sono risultate in calo rispetto al 2001. Le cause di questa situazione possono essere ricercate nella concorrenza esercitata da altri formaggi duri, Grana Padano su tutti.

Le **esportazioni di prodotti dell'agricoltura, caccia e silvicoltura** sono ammontate a poco più di 245 milioni di euro, vale a dire il 2,8 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001. Nel Paese la crescita è risultata pari al 2,5 per cento.

I primi dati sull'**occupazione** relativi ai primi quattro mesi del 2002 hanno stimato circa 101.000 addetti, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2001, equivalente in termini assoluti a circa 1.000 unità. Nel Paese è stato registrato un calo del 3,5 per cento, pari a circa 39.000 addetti.

La nuova, anche se contenuta, diminuzione degli occupati rilevata in Emilia-Romagna è stata determinata dal calo degli addetti alle dipendenze pari al 6,0 per cento, parzialmente compensato dalla crescita del 3,0 per cento dell'occupazione indipendente. La componente dei lavoratori in proprio, coadiuvanti e soci di cooperativa è cresciuta del 2,4 per cento, passando da circa 64.000 a circa 65.000 unità, mentre gli imprenditori e liberi professionisti sono aumentati da circa 3.000 a 4.000. Al di là di questi numeri, frutto di indagini campionarie che possono contenere qualche margine di errore, siamo in presenza di un'inversione della tendenza al ridimensionamento della compagine imprenditoriale.

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel **Registro delle imprese**, la pulizia degli archivi in atto può avere falsato il confronto con il passato, ed è quindi necessaria una certa cautela nella valutazione dei dati. Fatta questa premessa, nel primo semestre del 2002 nel settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura è stato registrato un nuovo saldo negativo, fra iscrizioni e cancellazioni, pari a 1.955 imprese, più ampio del già pesante passivo di 1.807 imprese riscontrato nello stesso periodo del 2001. La consistenza delle imprese attive a fine giugno 2002 è stata di 82.249 unità, vale a dire il 3,4 per cento in meno (-2,4 per cento nel Paese) rispetto a giugno 2001.

5. PESCA MARITTIMA

I dati riferiti ai primi sei mesi del 2002, hanno registrato una flessione del 38,8 per cento delle quantità di pescato introdotte e vendute nei sette mercati ittici dell'Emilia-Romagna. La crescita dei prezzi di vendita, pari al 9,2 per cento, non è riuscita ad impedire che i ricavi realizzati scendessero del 33,2 per cento.

I pesci che costituiscono il gruppo più consistente delle quantità immesse, hanno fatto registrare un decremento pari al 33,3 per cento. Per il solo pesce azzurro c'è stata una flessione pari al 40,7 per cento, per effetto soprattutto della sensibile diminuzione accusata da alici e acciughe. Nelle altre specie vanno sottolineati i forti decrementi di bobe, latterini, pagelli, potassoli, sogliole e sugarelli. Non sono tuttavia mancati gli aumenti. Quelli più rilevanti sono stati registrati per cefali, ghiozzi, orate e triglie. Per i molluschi è stato rilevato un decremento del 73,4 per cento, in gran parte ascrivibile alle forti diminuzioni accusate da vongole e seppie. E' da sottolineare l'esiguo quantitativo di cozze introdotte, pari ad appena 30 kg. Questi molluschi bivalvi vengono avviati in misura massiccia verso altri mercati oppure direttamente alle industrie, senza dimenticare le quantità vendute direttamente dai pescatori, che nella zona di Rimini, ad esempio, sono piuttosto ampie. Nelle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini, i quantitativi avviati verso l'industria o altri mercati sono ammontati a circa 1.199 tonn., a fronte degli appena 30 kg. introdotti nei mercati ittici. Anche le quantità di vongole destinate all'industria o altri mercati sono risultate importanti, pari a 1.657 tonnellate.

I crostacei hanno fatto registrare una leggera diminuzione pari al 2,4 per cento. La ripresa delle canocchie ha consentito di bilanciare, anche se parzialmente, le flessioni accusate da gamberi bianchi e mazzancolle.

Dal punto di vista mercantile, le minori quantità immesse si sono coniugate alla ripresa delle quotazioni. Nella media dei primi sei mesi sono aumentate mediamente del 9,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. La crescita più consistente ha riguardato i molluschi, in particolare vongole e seppie. Per i pesci c'è stato un aumento medio del 4,5 per cento. Questo discreto risultato, superiore di oltre due punti percentuali alla crescita dell'inflazione, è stato il frutto di andamenti mercantili piuttosto differenziati da specie a specie. Le crescite più vistose hanno interessato dentici, latterini, pagelli, potassoli, sogliole, sugarelli e triglie. L'importante comparto del pesce azzurro ha visto i prezzi rimanere sostanzialmente stabili. Le flessioni più

significative dei prezzi hanno interessato anguille, bobe, scorfani, leccie, ombrine, orate, rombi, saragli e spigole.

I crostacei, che costituiscono la voce a più alto valore aggiunto del pescato, hanno registrato un decremento del 26,3 per cento, determinato dalla pesantezza delle canocchie e delle altre specie che comprendono generalmente granchi e capesante.

La sensibile diminuzione delle quantità introdotte nei mercati si è ripercossa sui ricavi. In termini di valore complessivo è stato realizzato un importo pari a poco più di 14 milioni di euro, vale a dire il 33,2 per cento in meno rispetto ai primi sei mesi del 2001. Il decremento percentuale più consistente, pari al 47,5 per cento, ha riguardato i molluschi.

Nei primi sei mesi del 2002 le esportazioni di pesci e altri prodotti della pesca sono ammontate a circa 11 milioni e 367 mila euro, vale a dire il 24,9 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2001. Siamo in presenza di un andamento molto negativo, in termini decisamente più sostenuti rispetto alla diminuzione complessiva dell'export pari allo 0,6 per cento. Nel Paese il decremento è stato del 21,6 per cento.

Il movimento delle imprese desunto dall'apposito Registro è stato caratterizzato nel primo semestre del 2002 da un saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni pari a 29 imprese rispetto al passivo di 18 riscontrato nel primo semestre del 2001. La compagine imprenditoriale si è articolata a fine giugno 2002, comprendendo la piscicoltura e servizi annessi al settore, su 1.465 imprese attive, rispetto alle 1.497 in essere a fine giugno 2001.

6. INDUSTRIA MANIFATTURIERA

Quasi 59.000 imprese attive, circa 509.000 addetti, 13.617 milioni di euro di valore aggiunto nel 2001, equivalenti al 27,8 per cento del reddito regionale, e 30.132 milioni di euro di esportazioni sono i principali connotati di un settore che occupa un posto di assoluto rilievo nel quadro generale dell'economia emiliano - romagnola.

Nel primo semestre del 2002 la congiuntura ha dato chiari segnali di rallentamento, consolidando la situazione di basso profilo in atto dalla primavera del 2001.

La produzione è diminuita mediamente dello 0,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, a sua volta aumentato del 3,8 per cento. Il calo della produzione è stato osservato in entrambi i trimestri, descrivendo uno scenario di moderata recessione. Per trovare una situazione analoga occorre risalire all'estate-autunno del 1991, quando venne rilevata una diminuzione dello 0,8 per cento.

Il grado di utilizzo degli impianti ha superato di poco l'80 per cento, vale a dire circa un punto percentuale in meno rispetto al livello medio del primo semestre del 2001. Anche le ore lavorate mediamente in un mese da operai e apprendisti sono apparse in ridimensionamento.

Alla diminuzione produttiva si è associato un analogo andamento del fatturato, sceso dell'1,3 per cento, in contro tendenza con la crescita del 6,7 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2001. La brusca decelerazione delle vendite è stata in parte determinata dalla frenata dei prezzi alla produzione aumentati dell'1,4 per cento, rispetto alla crescita del 2,2 per cento rilevata nella prima metà del 2001. Il rallentamento dei prezzi alla produzione, in linea con la tendenza nazionale, è avvenuto in un contesto di basso profilo della congiuntura sia nazionale che internazionale e di raffreddamento dei prezzi internazionali delle materie prime e dei semilavorati. Nei primi otto mesi del 2002 l'indice generale Confindustria delle materie prime, espresso in dollari, ha registrato una diminuzione media del 6,6 per cento. Una flessione più sostenuta (-9,3 per cento) è emersa dall'indice espresso in lire. I listini esteri sono cresciuti dell'1,5 per cento, rispetto alla crescita dell'1,3 per cento di quelli interni.

Al basso profilo del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda. I primi sei mesi del 2002 si sono chiusi con una leggera diminuzione degli ordini pari allo 0,2 per cento, a fronte dell'incremento del 3,6 per cento registrato nel primo semestre del 2001. Il rallentamento più vistoso è venuto dai mercati esteri, i cui ordinativi sono diminuiti dello 0,2 per cento, rispetto all'incremento del 5,2 per cento riscontrato nello stesso periodo del 2001. La domanda interna ha riservato un calo leggermente più sostenuto, pari allo 0,3 per cento, ma in questo caso siamo di fronte ad una decelerazione meno accentuata rispetto al ritmo di crescita del primo semestre del 2001. Un analogo andamento è stato rilevato per quanto concerne le vendite all'estero desunte dai dati Istat. Nei primi sei mesi del 2001 è stata registrata una diminuzione delle esportazioni di prodotti manifatturieri pari allo 0,5 per cento (-5,4 per cento nel Paese) rispetto allo stesso periodo del 2001, che a sua volta era cresciuto del 4,7 per cento.

La quota di export sul totale del fatturato si è attestata al 34,1 per cento, migliorando leggermente i livelli della prima metà del 2001.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 10,2 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una situazione meglio intonata rispetto alla prima meà del 2001, che può probabilmente dipendere dalla minore pressione dovuta al rallentamento della domanda. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate da oltre il 76,5 per cento delle aziende. Nel contempo è però

cresciuta la quota di aziende che le hanno giudicate in esubero. Anche questo costituisce un ulteriore segnale di minore vivacità del ciclo congiunturale e del conseguente accumulo di scorte di prodotti da trasformare.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi, peggiorando leggermente quanto emerso nella prima metà del 2001.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da un numero maggiore di aziende. Questa crescita è stata tuttavia compensata dal contestuale aumento di chi le ha giudicate scarse.

L'occupazione è cresciuta mediamente dell'1,3 per cento. Si tratta di un andamento in larga parte imputabile a fattori stagionali legati per lo più alle assunzioni effettuate dalle industrie alimentari tra gennaio e marzo. Nella prima metà del 2001 l'incremento risultò più sostenuto, pari all'1,6 per cento. La statistica sulle forze di lavoro, assolutamente non confrontabile con le indagini congiunturali, ha registrato nel periodo gennaio - aprile una diminuzione media dell'industria della trasformazione industriale pari al 2,6 per cento, equivalente, in termini assoluti, a circa 13.000 addetti. L'aumento di circa 2.000 addetti alle dipendenze è stato annullato dalla flessione di circa 15.000 indipendenti.

La Cassa integrazione guadagni, dal lato degli interventi anticongiunturali, è apparsa in forte aumento. Nei primi sei mesi del 2002 le ore autorizzate sono ammontate a 1.543.676, vale a dire il 98,2 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001. L'utilizzo degli interventi straordinari è invece apparso in leggero calo (-3,2 per cento).

Per quanto concerne la movimentazione avvenuta nel Registro delle imprese, nel primo semestre del 2002 il saldo fra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 532 unità. Nel primo semestre del 2001 era stato registrato un passivo più contenuto pari a 103 imprese. A fine giugno 2002 sono risultate attive 58.872 imprese manifatturiere, vale a dire lo 0,3 per cento in più rispetto allo stesso mese del 2001. La tenuta della compagine imprenditoriale, avvenuta nonostante il pesante saldo negativo fra iscrizioni e cessazioni è da attribuire ai cambi di attività avvenuti nell'ambito del Registro delle imprese, come testimoniato dall'attivo di 344 variazioni rilevato nella prima metà del 2002.

La lieve crescita della consistenza delle imprese è stata nuovamente determinata dall'aumento (+5,4 per cento) evidenziato dalle società di capitale, che ha compensato i decrementi delle società di persone (-1,9 per cento), delle ditte individuali (-0,4 per cento) delle "altre forme societarie" (-1,7 per cento).

L'affermazione delle società di capitale è un fenomeno di lunga data, che sottintende, almeno in teoria, la creazione di strutture produttive più solide, meglio preparate alle sfide che la globalizzazione dell'economia comporta.

7. INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI

L'indagine relativa al primo semestre del 2002, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato in un campione di 148 imprese industriali e cooperative, una crescita produttiva di buone proporzioni, dovuta soprattutto alla buona intonazione delle imprese di grandi dimensioni, maggiormente orientate alla produzione di opere pubbliche. Questo andamento, come vedremo più diffusamente in seguito, si coniuga alla forte crescita degli appalti aggiudicati, cresciuti del 36,7 per cento in termini di importi e del 35,7 per cento come numero.

L'alto profilo produttivo è stato corroborato dalla buona disposizione della domanda, e anche in questo caso sono state le aziende di più grandi dimensioni a evidenziare una migliore intonazione.

Quasi l'87 per cento circa delle aziende ha effettuato investimenti, soprattutto per quanto concerne hardware-software e macchinari.

La buona intonazione congiunturale non ha mancato di riflettersi sull'occupazione. Nel campione di imprese edili, oggetto dell'indagine congiunturale, l'occupazione è salita, anche per motivi stagionali, dalle 13.318 unità di inizio gennaio alle 13.479 di fine giugno, per una variazione percentuale dell'1,2 per cento.

La stessa tendenza è emersa dall'indagine Istat sulle forze lavoro che ha registrato fra gennaio e aprile in Emilia-Romagna un aumento medio degli occupati del 2,1 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 3.000 addetti. Dal lato della posizione professionale, entrambe le componenti degli indipendenti e degli occupati alle dipendenze hanno registrato aumenti, rispettivamente pari all'1,6 e 2,6 per cento. La crescita dell'occupazione si è associata alle difficoltà di reperimento di manodopera, fenomeno questo che nel primo semestre del 2002 ha coinvolto, secondo l'indagine Unioncamere Emilia-Romagna Quasco, il 58 per cento delle imprese. Per le imprese i principali motivi delle difficoltà sono rappresentati in primo luogo dalla mancanza di strutture formative e dalla ridotta presenza delle figure professionali richieste. Per fare fronte a questo problema, che di fatto limita lo sviluppo del settore, le imprese ricorrono sempre più a manodopera straniera proveniente dalle aree diverse dall'Unione europea. Per tutto il 2002 l'indagine Excelsior prevede di ricorrere a 1.566 extracomunitari.

Per concludere il discorso sull'occupazione, secondo i dati dell'indagine Excelsior nel 2002 il settore delle costruzioni dovrebbe registrare, in linea con la tendenza emersa dalle indagini sulle forze di lavoro, un saldo positivo, tra assunti e licenziati, pari a 3.720 dipendenti, di cui 3.176 costituiti da operai e personale non qualificato. Nessun altro settore industriale ha registrato un saldo più elevato. Dal lato della dimensione sono state nuovamente le imprese più piccole da 1 a 9 dipendenti a fare registrare la crescita percentuale più elevata pari all'8,9 per cento. Oltre il 59 per cento delle 5.602 assunzioni previste nel 2002 è stato rappresentato da operai specializzati rispetto alla media del 41,6 per cento del totale dell'industria. Il 62,5 per cento è stato avviato con contratto a tempo indeterminato contro il 57,7 per cento della media dell'industria. Dal lato del titolo di studio richiesto è nettamente prevalente la scuola dell'obbligo: 60,5 per cento del totale rispetto alla media dell'industria del 41,9 per cento. Il lavoro part time è risultato limitato ad appena lo 0,8 per cento delle assunzioni, rispetto alla media industriale dell'1,2 per cento.

L'aumento dell'occupazione autonoma si è associato al forte incremento della consistenza della compagine imprenditoriale. A fine giugno 2002 le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 57.163, vale a dire il 5,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001. Il flusso di iscrizioni e cessazioni registrato nel primo semestre è risultato ampiamente positivo (+1.146), anche se inferiore rispetto all'attivo di 1.391 imprese riscontrato nei primi sei mesi del 2001. Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più elevata è stata rilevata nelle società di capitale (+8,4 per cento), seguite dalle ditte individuali (+6,6 per cento) e dalle società di persone (+1,3 per cento). L'unica variazione negativa ha interessato il piccolo gruppo delle altre forme societarie (-0,4 per cento). Il significativo aumento delle ditte individuali è risultato in contro tendenza con l'andamento del Registro delle imprese, caratterizzato da una contrazione dello 0,8 per cento. Secondo il Quasco questa situazione è il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni.

L'indagine congiunturale ha inoltre rilevato la crescita della promozione immobiliare e della propensione al decentramento. L'affidamento di quote produttive ad altre imprese è un fenomeno ormai consolidato che ha riguardato oltre il 90 per cento delle imprese del campione. La propensione al subappalto è apparsa più ampia nelle imprese di più grandi dimensioni. Le lavorazioni che hanno registrato le crescite più elevate sono state rappresentate da carpenteria e scavi e fondazioni.

Lo stato di salute aziendale è stato considerato dalle imprese intervistate prevalentemente normale. Appena il 4,8 per cento del campione lo ha definito in peggioramento rispetto al 24,0 per cento che lo ha invece giudicato in miglioramento.

In termini di prospettive a breve e medio termine, l'ottimismo prevale sia in termini produttivi che di occupazione.

Per quanto riguarda gli appalti delle opere pubbliche banditi nel primo semestre del 2002 - i dati sono di fonte Quasap - alla moderata crescita numerica dello 0,3 per cento è corrisposto un aumento in valore del 26,9 per cento. Dei 971 milioni di euro banditi, quasi la metà è stata destinata alla viabilità e trasporti.

Le aggiudicazioni sono state 1.000, vale a dire il 36,7 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2001. Il relativo valore è ammontato a 570 milioni di euro, con un incremento del 35,7 per cento. Gran parte degli importi aggiudicati, esattamente 496 milioni di euro, è venuto dagli enti locali, comuni in testa. La restante parte è stata a carico degli enti statali, cioè Anas, Ministeri e altri enti. Gran parte degli enti locali ha registrato forti aumenti degli importi aggiudicati. Le uniche eccezioni hanno riguardato la Regione e la categoria degli "altri enti locali". Circa il 67 per cento dei 570 milioni di euro affidati è stata rappresentata da opere infrastrutturali. La parte più consistente di questo settore, pari a 273 milioni di euro, è stata destinata alla viabilità e trasporti. Le imprese emiliano - romagnole si sono aggiudicate il 70,9 per cento degli appalti e il 50,5 per cento degli importi. La quota degli importi aggiudicati da imprese extraregionali è passata dal 24,6 per cento del primo semestre 2001 al 49,0 per cento del primo semestre 2002. L'avanzamento delle imprese extra-regionali si è coniugato ai maggiori ribassi praticati da queste imprese rispetto a quelle regionali: 20,9 per cento contro 16,9 per cento.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi sei mesi del 2002 ad appena 31.084 ore autorizzate, vale a dire il 32,0 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2001. Nel Paese è stata rilevata una diminuzione pari al 34,1 per cento.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono anch'essi diminuiti da 182.827 a 110.840 ore autorizzate, per un decremento percentuale pari al 39,4 per cento.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sei mesi del 2002 sono state registrate 876.621 ore autorizzate, con un aumento del 5,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, a fronte della flessione del 13,1 per cento riscontrata nel Paese.

8. COMMERCIO INTERNO

L'indagine condotta da Unioncamere nazionale su di un campione di esercizi commerciali al dettaglio consente di valutare attendibilmente l'evoluzione congiunturale del settore, che in Emilia-Romagna può contare su circa oltre 97.000 imprese.

Nel quadro che emerge dall'indagine Unioncamere prevalgono i segni negativi, in linea con il basso profilo dell'economia, che ha caratterizzato la prima parte del 2002. Sul basso profilo delle attività commerciali ha senz'altro influito la scarsa intonazione dei consumi aumentati, secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio, di appena lo 0,8 per cento, rispetto alla crescita dell'1,4 per cento riscontrata nel 2001.

Nei primi sei mesi del 2002 è stata registrata una diminuzione del volume delle vendite pari allo 0,5 per cento, a fronte del calo nazionale dello 0,9 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dei due trimestri, il secondo è apparso in peggioramento rispetto al primo. Possiamo parlare pertanto di involuzione delle vendite, in contro tendenza con l'andamento della prima metà del 2001, che era stato caratterizzato da una crescita dell'1,6 per cento.

Il basso profilo del commercio al dettaglio è stato determinato soprattutto dalla pesantezza della piccola distribuzione, le cui vendite sono diminuite in volume dell'1,5 per cento (-1,8 per cento nel Paese), a fronte del lieve calo dello 0,2 per cento della piccola distribuzione e della crescita evidenziata dagli esercizi della grande distribuzione (+2,1 per cento).

La consistenza delle giacenze è apparsa complessivamente in crescita, per effetto dell'appesantimento paleato dalla piccola e media distribuzione.

L'occupazione, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, non ha risentito del basso profilo congiunturale. Tra gennaio e aprile 2002 è stato registrato dalle indagini sulle forze di lavoro un aumento medio del 7,8 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001 per un totale, in termini assoluti, di circa 22.000 addetti. Nel Paese è stato riscontrato un incremento pari al 2,5 equivalente in termini assoluti, a circa 84.000 persone. La crescita riscontrata in Emilia-Romagna è stata determinata soprattutto dalla componente alle dipendenze, la cui crescita di circa 21.000 unità, in linea con quanto avvenuto nel Paese, si è sommata all'incremento di circa 1.000 indipendenti. Il modesto miglioramento di questa posizione professionale, in contro tendenza con l'andamento nazionale, è avvenuto in un contesto di nuova riduzione della compagine imprenditoriale iscritta nel Registro delle imprese. A fine giugno 2002, escludendo gli alberghi e pubblici esercizi, sono risultate iscritte 97.403 imprese attive rispetto alle 98.052 dello stesso mese del 2001. Il saldo fra imprese iscritte e cessate del primo semestre del 2002 è risultato negativo per un totale di 1.394 imprese, in misura largamente più ampia rispetto al passivo di 763 imprese dei primi sei mesi del 2001.

Il comparto più consistente, vale a dire quello del commercio al dettaglio (escluso gli autoveicoli) compresa la riparazione dei beni di consumo, ha accusato la diminuzione percentuale più alta della compagine imprenditoriale, pari all'1,1 per cento, registrando nei primi sei mesi un saldo negativo, tra imprese iscritte e cessate, pari a 873 unità, largamente superiore al passivo di 561 della prima metà del 2001. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli ha registrato una diminuzione lievemente più contenuta, pari all'1,0 per cento. Anche in questo caso le cessazioni hanno superato le iscrizioni per un totale di 150 imprese rispetto al passivo di 128 della prima metà del 2001. Per grossisti e intermediari del commercio non è stata registrata alcuna variazione significativa della compagine imprenditoriale, nonostante il saldo negativo di 371 imprese.

Per quanto concerne la forma giuridica, le ditte individuali, che costituiscono il grosso delle imprese commerciali con un'incidenza prossima al 67 per cento, hanno registrato una flessione pari all'1,4 per cento. Per le società di persone il calo è risultato più contenuto, pari all'1,0 per cento. Le "altre forme societarie" rappresentate da appena 624 imprese, hanno accusato la flessione più ampia (-7,1 per cento). L'unica forma giuridica ad apparire in crescita, in linea con l'andamento generale del Registro delle imprese, è stata quella delle società di capitale, le cui imprese sono salite nell'arco di un anno, da 10.204 a 10.728, per un incremento percentuale del 5,1 per cento.

9. COMMERCIO ESTERO

I dati Istat relativi alle esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2002 hanno evidenziato una situazione moderatamente negativa, in termini tuttavia più contenuti rispetto all'andamento delle altre regioni italiane. La fase di debolezza della congiuntura internazionale, coniugata al modesto aumento del commercio internazionale, ha fatto sentire i suoi effetti soprattutto nei mesi invernali, per poi migliorare nei tre mesi successivi.

Le esportazioni dell'Emilia-Romagna dei primi sei mesi del 2002 sono ammontate in valore a 15.287,9 milioni di euro, rispetto ai 15.373,0 milioni dell'analogico periodo del 2001. Il decremento percentuale è stato

abbastanza contenuto (-0,6 per cento), a fronte delle diminuzioni del 3,6 e 5,2 per cento riscontrate rispettivamente nel Nord-Est e nel Paese. In Italia il calo tendenziale più elevato delle esportazioni è stato registrato nelle regioni insulari (-15,0 per cento) e nord-occidentali (-7,2 per cento). Nelle rimanenti circoscrizioni i decrementi si sono attestati tra il -2,5 per cento dell'Italia centrale e il -3,6 per cento di quella nord-orientale. Se analizziamo l'evoluzione delle varie regioni italiane, possiamo evincere che i cali più sostenuti hanno riguardato Sardegna (-20,5 per cento), Liguria (-13,2 per cento) e Sicilia (-12,6 per cento). Non sono mancati gli aumenti. Il più elevato, pari al 35,2 per cento, è appartenuto alla Basilicata, distanziando sensibilmente Umbria (+2,3 per cento), Lazio (+2,0 per cento) e Molise (+1,8 per cento).

L'export dell'Emilia-Romagna è per lo più costituito da prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2002 hanno caratterizzato quasi il 56 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda, con quote rispettivamente pari al 12,1 e 10,4 per cento, precedendo i prodotti agro-alimentari (8,6 per cento) e chimici (6,4 per cento).

Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che la maggioranza dei prodotti è apparsa in decremento. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti a base di tabacco (-79,8 per cento), degli "altri servizi" (-66,7 per cento) e delle attività professionali e imprenditoriali (-52,9 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti è da segnalare la flessione del 16,8 per cento della pasta-carta e prodotti di carta. L'importante settore metalmeccanico ha registrato una diminuzione dell'1,7 per cento. Le lavorazioni dei minerali non metalliferi, che comprendono il comparto delle ceramiche, sono rimaste invariate. Il sistema moda è leggermente diminuito, a causa dei cali accusati dai prodotti tessili e delle pelli e cuoio, parzialmente compensati dall'aumento del vestiario-abbigliamento. I prodotti della stampa-editoria sono stati tra i pochi a crescere significativamente (+54,0 per cento), assieme a quelli alimentari (+4,9 per cento).

Il basso profilo dell'export emiliano - romagnolo descritto dai dati Istat è emerso anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi cinque mesi del 2002 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle pari o superiori a 12.500 euro - per complessivi 10.156 milioni di euro, vale a dire lo 0,8 per cento in meno (-4,0 per cento nel Paese) rispetto all'analogico periodo del 2001. A fare pendere la bilancia in negativo è stato il mese di maggio, la cui flessione tendenziale del 7,1 per cento ha annullato i lievi incrementi registrati nei quattro mesi precedenti. Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutari per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo il decremento percentuale più sostenuto (-14,7 per cento) è stato accusato verso la Svizzera. In calo sono risultate anche Francia (-3,8 per cento) e Spagna (-2,0 per cento). Il principale partner commerciale, vale a dire la Germania, è cresciuta del 2,2 per cento. E' in ambito extraeuropeo che si sono concentrate le diminuzioni più vistose. La crisi economico-finanziaria dell'Argentina è stata pagata con una flessione del 59,9 per cento. Gli Stati Uniti d'America sono diminuiti dell'8,7 per cento.

Un ultimo contributo all'analisi del commercio estero dell'Emilia-Romagna proviene dai finanziamenti bancari in valuta destinati alla clientela residente. Nei primi cinque mesi del 2002 - i dati sono ancora di fonte Uic - è emerso un andamento espansivo, in contro tendenza con quanto emerso relativamente alle merci. Le erogazioni di valuta destinate ai pagamenti relativi alle importazioni sono salite da 3.803 a 4.045 milioni di euro, per un aumento percentuale pari al 6,4 per cento rispetto ai primi cinque mesi del 2001. I rimborsi effettuati a fronte delle esportazioni sono passati da 3.598 a 4.325 milioni di euro, vale a dire il 20,2 per cento in più. Siamo in presenza di un incremento importante, che ha consentito di ottenere un attivo pari a quasi 281 milioni di euro, rispetto al passivo di 206 milioni emerso fra gennaio e maggio del 2001. Nel Paese i rimborsi per l'export hanno superato di 1.683 milioni di euro le erogazioni per operazioni di import rispetto al passivo di 391 milioni dei primi cinque mesi del 2001.

10. TURISMO

I primi dati relativi all'andamento della stagione turistica vanno valutati con la dovuta cautela a causa della provvisorietà e della eterogeneità dei periodi esaminati di ogni singola provincia resasi disponibile. Al di là di questa doverosa premessa, è emersa una tendenza apparsa positiva fino a maggio. Da giugno la situazione è mutata di segno disegnando una stagione turistica che potrebbe chiudersi in leggera diminuzione rispetto al 2001.

Fino a maggio, come detto, i flussi turistici rilevati in otto province su nove - sono comprese tutte quelle che si affacciano sul mare - sono apparsi in apprezzabile aumento. Gli incrementi di arrivi e presenze sono risultati rispettivamente pari al 3,8 e 6,6 per cento rispetto all'analogico periodo del 2001. La situazione cambia di segno dall'estate, un po' per il maltempo e un po' per la sfavorevole congiuntura internazionale che frena le spese. Nel bimestre giugno-luglio (i dati si riferiscono alle quattro province costiere oltre a Bologna) arrivi e presenze accusano diminuzioni nei confronti dello stesso periodo del 2001 rispettivamente pari al 3,8 e 1,1 per cento. Per agosto, che è stato risparmiato dal maltempo, le prime anticipazioni parlano di un ulteriore

calo. Nella sola provincia di Forlì-Cesena arrivi e presenze diminuiscono tendenzialmente dello 0,4 e 1,7 per cento.

L'evoluzione delle spese legate al turismo è risultata poco intonata. Da gennaio a maggio l'Ufficio italiano cambi ha stimato introiti derivanti dal turismo internazionale per quasi 430 milioni e 646 mila di euro rispetto ai quasi 497 milioni dell'analogico periodo del 2001. Il saldo con le spese effettuate dai residenti in Emilia-Romagna per viaggi all'estero è risultato negativo per circa 38 milioni e mezzo di euro, rispetto al surplus di 30 milioni e 692 mila euro dei primi cinque mesi del 2001.

In Italia nei primi cinque mesi del 2002 le spese dei viaggiatori stranieri sono ammontate a circa 8 miliardi e 813 milioni di euro, con una diminuzione del 9,1 per cento rispetto all'analogico periodo del 2001. Quelle dei viaggiatori italiani all'estero, pari ad oltre 6 miliardi di euro, sono invece cresciute del 3,0 per cento. Il saldo netto positivo è stato di circa 2 miliardi e 731 milioni di euro, rispetto al surplus di circa 3 miliardi e 790 milioni di euro dei primi cinque mesi del 2001.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento delle province.

La provincia di Bologna ha chiuso negativamente i primi sette mesi del 2001.

Nel complesso degli esercizi è stato riscontrato, rispetto all'analogico periodo del 2001, un decremento degli arrivi pari al 2,6 per cento. Per le presenze il ridimensionamento è stato dell'1,1 per cento. Se disaggreghiamo l'andamento complessivo per nazionalità, si deve sottolineare la crescita delle presenze straniere salite dell'1,3 per cento, a fronte del calo del 2,0 per cento rilevato per gli italiani. Tra gli esercizi ricettivi sono stati quelli extralberghieri a far registrare l'incremento percentuale più consistente delle presenze (+36,9 per cento), in virtù del sensibile aumento riscontrato per la clientela italiana salita del 45,8 per cento. Parte di questo aumento è tuttavia da attribuire all'inserimento, avvenuto da gennaio, delle persone che alloggiano presso gli affittacamere in forma continuativa. Se togliessimo questa tara per avere un confronto più omogeneo, la crescita percentuale scenderebbe di qualche punto. Gli esercizi alberghieri hanno evidenziato una flessione delle presenze pari al 4,3 per cento, in gran parte dovuta alla diminuzione del 6,0 per cento degli italiani, a fronte della sostanziale stazionarietà registrata per la clientela estera (-0,2 per cento).

Nella città di Bologna è stato riscontrato un andamento positivo. Per arrivi e presenze sono stati registrati nel complesso degli esercizi aumenti rispettivamente pari al 3,9 e 7,8 per cento. La componente straniera è cresciuta in misura apprezzabile sia in termini di arrivi (+5,8 per cento) che di presenze (+7,4 per cento). Anche i flussi della clientela italiana sono aumentati significativamente: +2,9 per cento gli arrivi; +8,1 per cento le presenze.

Per la zona appenninica, escluso l'Alto Reno e i comuni dell'Imolese, è stato registrato un andamento negativo. Tra gennaio e luglio sono stati rilevati 32.398 arrivi, con un decremento del 18,1 per cento rispetto all'analogico periodo del 2001. Le presenze sono passate da 156.075 a 148.178 per una diminuzione percentuale pari al 5,1 per cento. In questo caso occorre sottolineare la flessione della clientela straniera, le cui presenze sono scese dell'11,5 per cento, in misura largamente superiore rispetto al calo nazionale del 2,8 per cento.

Nei comuni dell'Alto Reno, che gravitano prevalentemente nella zona del parco del Corno alle Scale, è stato registrato un andamento in moderata contro tendenza con l'evoluzione generale. Nel complesso degli esercizi, arrivi e presenze hanno registrato aumenti rispettivamente pari al 4,4 e 0,3 per cento, determinati dalla vivacità della clientela straniera che ha compensato le flessioni accusate dagli italiani. Le strutture alberghiere, che accolgono gran parte della clientela, hanno visto crescere gli arrivi del 4,0 per cento e le presenze dello 0,2 per cento.

Nei comuni dell'Hinterland, che gravitano attorno al comune di Bologna, spaziando da Minerbio a Pianoro e da Budrio ad Anzola dell'Emilia è stato rilevato un calo del 9,6 per cento delle presenze, determinato sia dalla componente italiana che straniera.

Nel circondario dell'Imolese è stato registrato un andamento molto negativo. Al forte calo degli arrivi si è contrapposta la pesante flessione delle presenze scese da 149.336 a 42.929.

In provincia di Ferrara i primi dati riferiti al periodo gennaio - luglio hanno descritto una situazione espansiva.

Per arrivi e presenze sono stati rilevati aumenti pari rispettivamente allo 0,2 e 5,2 per cento rispetto all'analogico periodo del 2001. La crescita della clientela italiana ha consentito di riempire i vuoti lasciati da quella straniera. Per quanto concerne la tipologia degli esercizi sono state le strutture alberghiere a crescere più velocemente rispetto agli esercizi complementari, che tradizionalmente ospitano gran parte dei turisti.

I lidi di Comacchio, che costituiscono il cuore dell'offerta turistica ferrarese, hanno visto scendere gli arrivi (-3,0 per cento), ma crescere le presenze del 4,8 per cento. I pernottamenti degli italiani sono aumentati del 7,3 per cento, a fronte della flessione del 2,9 per cento degli stranieri.

Nel comune di Ferrara è proseguita la tendenza espansiva in atto da alcuni anni. Arrivi e presenze sono risultati in apprezzabile aumento rispettivamente del 6,1 e 4,9 per cento. La clientela italiana è cresciuta più di quella straniera.

Negli altri comuni della provincia è stata registrata una situazione molto intonata. Per arrivi e presenze gli aumenti sono stati pari rispettivamente al 12,3 e 20,8 per cento.

Nella provincia di Forlì-Cesena i dati riferiti al periodo gennaio-agosto hanno evidenziato un andamento moderatamente espansivo. La buona intonazione registrata soprattutto nei mesi di marzo e maggio è stata raffreddata dal basso profilo dei mesi estivi, in parte causato dalle avverse condizioni climatiche.

Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente dell'1,0 e 0,9 per cento. La clientela nazionale ha evidenziato un andamento migliore rispetto a quella straniera. Gli arrivi italiani sono aumentati dell'1,7 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,1 per cento della clientela straniera. Per le presenze gli italiani hanno fatto registrare un incremento pari all'1,5 per cento rispetto alla leggera diminuzione (-0,8 per cento) evidenziata dalla clientela estera. Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze extralberghiere sono cresciute del 2,9 per cento, a fronte della sostanziale stabilità delle strutture alberghiere (-0,2 per cento).

I comuni a vocazione balneare hanno coperto quasi l'89,0 per cento delle presenze. Complessivamente arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente dello 0,7 e 1,7 per cento. La crescita delle presenze, che contribuiscono alla formazione del reddito, è stata determinata soprattutto dalla clientela italiana aumentata del 2,6 per cento, a fronte del calo dell'1,1 per cento degli stranieri. Il più importante centro di tutte le località balneari, vale a dire Cesenatico, ha registrato 3 milioni e 187 mila presenze, con un incremento dell'1,0 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2001. Gatteo ha visto crescere le presenze del 5,1 per cento. Per San Mauro Pascoli, che comprende la frazione di San Mauro Mare, le presenze sono aumentate del 5,1 per cento. Savignano sul Rubicone ha accusato un calo del 3,1 per cento.

Nel comune capoluogo di Forlì alla crescita dell'1,8 per cento degli arrivi si è contrapposta la flessione del 13,2 per cento delle presenze. Questa flessione è stata determinata dalla clientela italiana apparsa in diminuzione del 20,5 per cento, a fronte dell'aumento del 20,3 per cento degli stranieri.

Il comune di Cesena ha visto scendere del 2,3 per cento gli arrivi e del 4,7 per cento le presenze.

Nelle località termali è stata registrata una situazione sostanzialmente negativa. Alla crescita degli arrivi, pari al 7,0 per cento, si è contrapposta la diminuzione delle presenze dell'1,4 per cento. Il calo dei pernottamenti è stato determinato dalle flessioni di Bertinoro - le terme sono situate nella località di Fratta - e Castrocaro, a fronte dell'incremento dell'1,9 per cento evidenziato da Bagno di Romagna .

Le località comprese nel parco delle foreste casentinesi (Portico e San Benedetto, Premilcuore, Santa Sofia e Tredozio) hanno registrato nel loro insieme una diminuzione piuttosto accentuata per gli arrivi (-5,3 per cento), tuttavia corroborata dalla sostanziale tenuta delle presenze (-0,1 per cento). La località più visitata, vale a dire il comune di Santa Sofia, ha registrato per arrivi e presenze diminuzioni rispettivamente pari all'1,7 e 5,4 per cento.

Nell'ambito dei comuni di montagna, esclusi quelli del parco, arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari all'8,7 e 23,5 per cento, determinate dalle pesanti flessioni della clientela italiana.

La provincia di Modena ha registrato nei primi cinque mesi del 2002 un andamento positivo. Per gli arrivi è stata registrata una crescita del 5,8 per cento. Le presenze sono aumentate del 3,7 per cento. L'incremento dei pernottamenti, che costituiscono una delle basi di calcolo del reddito settoriale, è stato determinato da entrambe le tipologie degli esercizi: +3,0 per cento gli alberghi; +12,0 per cento gli extralberghieri. Dal lato della nazionalità, gli italiani hanno fatto registrare per arrivi e presenze aumenti pari rispettivamente al 5,7 e 3,8 per cento. L'evoluzione degli stranieri è apparsa sostanzialmente simile, con aumenti per arrivi e presenze rispettivamente pari al 6,0 e 3,5 per cento.

Il periodo medio di soggiorno è stato di 2,2 giorni, vale a dire il 2,4 per cento in meno rispetto alla media dei primi cinque mesi del 2001.

In provincia di Parma i primi sei mesi del 2002 si sono chiusi negativamente. Gli arrivi sono risultati 242.600, vale a dire il 3,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2001. Le presenze sono diminuite da 738.070 a 729.010 per un decremento percentuale pari all'1,2 per cento. Il periodo medio di soggiorno si è attestato sui tre giorni, con un aumento del 2,2 per cento rispetto al primo semestre del 2001.

Se analizziamo i flussi turistici dal lato della nazionalità, si può evincere che è stata la clientela italiana ad influire sul negativo andamento dei flussi turistici con un calo delle presenze pari al 3,0 per cento, a fronte dell'aumento straniero del 7,4 per cento.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, sono state le strutture alberghiere a determinare la diminuzione complessiva delle presenze (-1,9 per cento), a fronte della crescita del 5,2 per cento evidenziata dagli esercizi complementari.

Se osserviamo l'andamento delle varie zone turistiche emerge una situazione abbastanza differenziata.

Le località termali nelle quali si concentra quasi la metà dei pernottamenti provinciali hanno registrato un calo degli arrivi del 5,1 per cento, cui si è contrapposto l'incremento dello 0,8 per cento delle presenze. La ripresa dei flussi stranieri ha consentito di limitare la flessione accusata dalla clientela italiana.

La città di Parma ha visto scendere arrivi e presenze rispettivamente del 5,1 e 7,9 per cento. Le presenze straniere sono diminuite più intensamente (-9,5 per cento) rispetto a quelle italiane (-7,1 per cento). Nelle altre città d'arte, vale a dire Busseto, Collecchio, Colorno, Fidenza, Fontanellato, San Secondo e Soragna, arrivi e presenze sono cresciuti rispettivamente del 3,0 e 4,9 per cento. La clientela italiana è aumentata più velocemente di quella straniera, sia in termini di arrivi che di presenze.

Nelle località montane alla crescita degli arrivi, pari al 4,3 per cento, si è contrapposta la leggera diminuzione delle presenze pari allo 0,7 per cento. A far pendere la bilancia in negativo è stata la clientela italiana, le cui presenze sono scese del 3,7 per cento. Tutt'altro segno per quelle straniere aumentate del 24,0 per cento.

Nel resto dei comuni parmigiani arrivi e presenze sono diminuiti rispettivamente del 3,3 e 1,2 per cento.

In provincia di Ravenna è stato registrato, tra gennaio e luglio, un andamento moderatamente espansivo. La crescita è stata sostenuta soprattutto dalla buona intonazione dei mesi di gennaio (+10,4 per cento), marzo (+51,1 per cento) e maggio (+21,0 per cento), che ha bilanciato le diminuzioni rilevate nei restanti mesi. La stagione estiva, limitatamente ai mesi di giugno e luglio, si è aperta con diminuzioni tendenziali rispettivamente pari al 2,4 e 0,3 per cento. Il rallentamento della congiuntura internazionale, unito ad una stagione tra le meno favorevoli dal punto di vista climatico, non ha mancato di produrre i suoi effetti.

Nei primi sette mesi del 2002 sono stati rilevati nel complesso degli esercizi 671.420 arrivi con un incremento dello 0,7 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Le presenze sono risultate poco più di 4 milioni, vale a dire l'1,7 per cento in più rispetto ai primi sette mesi del 2001. L'aumento delle presenze è stato determinato dalla clientela italiana, cresciuta del 4,2 per cento rispetto al calo del 5,9 per cento degli stranieri. Sul negativo andamento della clientela straniera ha influito la scarsa intonazione del mese di luglio, che ha registrato per arrivi e presenze flessioni rispettivamente pari all'8,6 e 12,9 per cento.

In ambito europeo, l'importante clientela tedesca - caratterizza circa il 40 per cento dei pernottamenti - ha fatto registrare una diminuzione delle presenze pari al 10,3 per cento. Per gli svizzeri, vale a dire la seconda clientela per importanza dopo quella tedesca, c'è stata invece una crescita del 3,8 per cento. I francesi, terza clientela per importanza, sono leggermente diminuiti (-0,2 per cento). Le presenze scandinave sono apparse in forte diminuzione (-20,9 per cento), a causa soprattutto della forte flessione patita dalla clientela svedese. Per il Benelux l'aumento è stato del 5,9 per cento. Per gli austriaci è stata rilevata una diminuzione pari al 10,9 per cento. In calo (-2,2 per cento) sono apparse anche le provenienze dall'Est Europa. In questo ambito è da segnalare la flessione della clientela russa, le cui presenze sono diminuite del 17,6 per cento. Le provenienze extraeuropee sono state caratterizzate dalla ripresa dei turisti giapponesi (+9,3 per cento) e dal forte aumento dei paesi dell'Africa Mediterranea (+17,5 per cento). Andamento di segno opposto per gli Stati Uniti (-19,0 per cento).

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno incrementato le presenze dell'1,9 per cento, in misura leggermente superiore rispetto alle altre strutture ricettive salite dell'1,4 per cento. Se analizziamo più dettagliatamente questi andamenti, possiamo vedere che l'aumento delle presenze alberghiere è stato determinato dagli alberghi a tre e quattro stelle, bilanciando le flessioni delle altre tipologie, comprese le residenze. Nel comparto extralberghiero è da sottolineare la nuova forte crescita delle strutture agrituristiche, le cui presenze sono balzate da 5.296 a 13.488. I campeggi, che costituiscono il nerbo dell'offerta extralberghiera sono leggermente aumentati (+0,6 per cento).

Nelle varie località della provincia di Ravenna - il 90 per cento delle presenze si concentra nelle zone marittime - gli aumenti percentuali più vistosi delle presenze sono stati rilevati a Casola Valsenio, Brisighella e Faenza. Il turismo d'arte, che fa capo a Ravenna Centro, è cresciuto del 3,8 per cento. Nelle zone marittime, che costituiscono il grosso dell'offerta turistica ravennate, le località del comune di Ravenna hanno accusato una diminuzione delle presenze pari all'1,6 per cento, rispetto all'aumento del 2,9 per cento di Cervia. L'importante località termale di Riolo Terme ha registrato un leggero aumento pari allo 0,2 per cento.

Nei primi sei mesi del 2002 la **provincia di Reggio Emilia** è stata caratterizzata dall'incremento degli arrivi e dalla flessione del 15,2 per cento delle presenze.

La clientela italiana ha visto aumentare gli arrivi del 6,8 per cento, ma diminuire le presenze del 14,0 per cento. Ancora meno intonato è apparso l'andamento degli stranieri, i cui arrivi e presenze sono scesi rispettivamente dell'1,3 e 19,2 per cento. Dal lato della tipologia degli esercizi sono stati quelli alberghieri ad apparire in calo, a fronte della crescita degli esercizi complementari.

In **provincia di Rimini**, nei primi sette mesi del 2002 è stato registrato un andamento sostanzialmente stabile. Le flessioni riscontrate nel bimestre giugno-luglio hanno di fatto annullato i sensibili progressi rilevati soprattutto nei mesi di gennaio e marzo.

Secondo i primi dati provvisori, gli arrivi rilevati nel complesso delle strutture ricettive - la provincia nel 2001 ha accolto il 37,5 per cento del totale regionale dei pernottamenti - sono risultati 1.618.917, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2001. Le presenze sono ammontate a 9.034.662, praticamente le stesse registrate nei primi sette mesi del 2001.

Per quanto concerne gli arrivi, gli italiani sono diminuiti dello 0,2 per cento. Per gli stranieri il decremento è stato dello 0,6 per cento. Nell'ambito delle presenze la clientela nazionale è aumentata dello 0,4 per cento, bilanciando il calo dell'1,1 per cento di quella straniera.

Se guardiamo all'ambito delle località costiere, possiamo evincere una situazione abbastanza differenziata. Il comune di Rimini si è confermato il principale polo di attrazione della provincia dall'alto dei suoi circa 862.000 arrivi e 4.370.793 presenze. Rispetto ai primi sette mesi del 2001 gli arrivi sono aumentati di appena lo 0,1 per cento, mentre le presenze sono diminuite dello 0,2 per cento. Le presenze

straniere sono cresciute dell'1,8 per cento, a fronte della diminuzione dello 0,9 per cento della clientela nazionale.

Nella seconda località per importanza, vale a dire Riccione, è stato registrato un andamento meglio intonato. Le presenze, pari a 1.880.365, sono cresciute dello 0,4 per cento. Per gli arrivi c'è stato invece un calo dell'1,3 per cento. Dal lato della provenienza, le presenze sia italiane che straniere sono aumentate rispettivamente dello 0,3 e 0,8 per cento.

Per Bellaria - Igea Marina si può parlare di andamento moderatamente negativo. Nei primi sette mesi del 2002 le presenze, pari a 1.220.113, sono diminuite dello 0,1 per cento rispetto all'"analogo periodo del 2001. Per gli arrivi il calo è stato dell'1,8 per cento. Le presenze straniere sono diminuite del 3,7 per cento, a fronte dell'aumento dell'1,6 per cento di quelle italiane.

Per Cattolica si può parlare di sostanziale stazionarietà. Gli arrivi, pari a 154.598, sono leggermente diminuiti (-0,1 per cento). Le presenze, pari a 1.101.290, sono cresciute di appena lo 0,1 per cento. La stabilità dei flussi turistici di Cattolica è stata determinata dai significativi progressi della clientela italiana, che hanno compensato le flessioni accusate dagli stranieri, sia in termini di arrivi che di presenze.

Misano Adriatico ha registrato 59.604 arrivi che hanno generato 424.332 presenze. Nei confronti dei primi sette mesi del 2001 è stato rilevato un decremento, sia in termini di arrivi (-0,8 per cento) che di presenze (-0,1 per cento). La sostanziale stazionarietà dei flussi turistici è da attribuire alla scarsa intonazione della clientela straniera, le cui presenze sono diminuite del 6,2 per cento, a fronte della crescita del 2,8 per cento di quelle italiane.

11. TRASPORTI

11.1 Trasporti terrestri

La compagine imprenditoriale dei trasporti terrestri è risultata in leggero calo. La consistenza delle imprese in essere a fine giugno 2002 è stata di 17.481 unità rispetto alle 17.617 dell'"analogo periodo del 2001. Si è inoltre dilatato il saldo negativo fra le imprese iscritte e cessate. Nei primi sei mesi del 2002 è risultato passivo per 98 imprese rispetto alle 19 riscontrate nello stesso periodo del 2001. Nell'ambito della forma giuridica le ditte individuali, che costituiscono circa l'87 per cento della compagine imprenditoriale, hanno accusato una flessione dell'1,4 per cento. Segno opposto per le altre forme giuridiche: +10,4 per cento per le società di capitale; +1,2 per cento per quelle di persone e +5,8 per cento per le altre forme societarie.

11.2 Trasporti aerei

L'andamento complessivo del traffico passeggeri rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna nei primi sei - otto mesi del 2002 è risultato di segno prevalentemente negativo. Questo andamento è la conseguenza del tragico attentato dell'11 settembre del 2001 avvenuto a New-York, ma è anche il frutto del rallentamento che ha colpito l'economia mondiale. Non sono mancate le soppressioni di alcuni collegamenti, oltre al ridimensionamento dei voli. Passiamo ora ad esaminare l'andamento dei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Rimini, Forlì e Parma.

L'andamento dei trasporti aerei commerciali del principale scalo dell'Emilia - Romagna, l'aeroporto Guglielmo Marconi di **Bologna**, è stato caratterizzato da una situazione sostanzialmente negativa.

Secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale e marketing della S.a.b. nei primi otto mesi del 2002 sono stati movimentati 2.309.375 passeggeri (è esclusa l'aviazione generale), con una flessione del 9,4 per cento rispetto all'"analogo periodo del 2001.

Questo andamento assume una valenza ancora più negativa se si considera che il confronto è avvenuto rispetto ad un periodo nel quale l'aeroporto era rimasto chiuso dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile, a causa dei lavori di rifacimento della pista.

La flessione percentuale più consistente, pari al 14,9 per cento, è stata registrata per i passeggeri trasportati sui voli di linea internazionali, a fronte della leggera diminuzione dell'1,1 per cento rilevata per quelli nazionali. I voli charters sono leggermente aumentati (+0,9 per cento). La lieve diminuzione, da 519.731 a 518.274 unità, dei passeggeri internazionali è stata compensata dal forte aumento delle rotte interne, i cui passeggeri sono saliti da 12.986 a 19.156. Per quanto concerne i passeggeri transitati, sono diminuiti da 49.758 a 34.433, per un calo percentuale del 30,8 per cento.

Gli aeromobili movimentati, tra voli di linea e charter, sono risultati 36.433 vale a dire l'8,4 per cento in meno rispetto ai primi otto mesi del 2001. I voli di linea sono diminuiti del 10,1 per cento, quelli charter sono invece cresciuti dell'1,1 per cento.

Per le merci movimentate si è scesi da 15.244.058 kg a 14.130.633 kg., per un decremento percentuale pari al 7,3 per cento. In flessione è risultata anche la posta passata da 2.431.041 a 1.825.408 kg, per un calo percentuale pari al 24,9 per cento.

L'aeroporto di **Rimini** ha chiuso i primi sei mesi del 2002 in termini sostanzialmente negativi. Alla crescita dei charters movimentati, passati da 1.027 a 1.500, si è contrapposta la flessione del relativo movimento passeggeri - a Rimini il grosso del traffico è costituito dai voli internazionali - passato da 102.726 a 74.524 unità, per un variazione negativa pari al 27,5 per cento.

Sul deludente andamento del traffico passeggeri hanno influito i decrementi riscontrati soprattutto per tedeschi, inglesi, belgi, lussemburghesi, finlandesi, albanesi e russi. Per quest'ultimi siamo ben lontano dai livelli della prima metà del 1998, quando i passeggeri movimentati furono 54.991 rispetto ai 31.300 dei primi sei mesi del 2002. Le crescite di un certo rilievo sono state circoscritte agli italiani - da 1.470 a 12.161 - e ai francesi (+2,8 per cento).

In discesa (-38,9 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la flessione del 5,5 per cento delle merci imbarcate.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di **Forlì**, i primi otto mesi del 2002 si sono chiusi positivamente. Sono stati movimentati 1.412 aeromobili fra voli di linea e charters rispetto ai 994 dell'analogo periodo del 2001, per una variazione percentuale pari al 42,1 per cento. Il forte incremento del movimento aereo è da attribuire soprattutto all'ampia crescita - da 540 a 872 - evidenziata dai voli di linea rispetto ai charters passati da 454 a 540.

L'incremento dei voli di linea assume un significato ancora più positivo se si considera che è avvenuto rispetto ad un periodo, quale il gennaio-luglio del 2001, "drogato" dai dirottamenti provocati dalla chiusura dell'aeroporto di Bologna - dalla mezzanotte del 26 marzo alle ore sei del primo aprile - per lavori di rifacimento della pista. Parte di questo miglioramento è da attribuire alla decisione di una compagnia aerea di spostare i propri voli da Rimini.

Se guardiamo alla destinazione dei voli, si può evincere che l'aumento percentuale più ampio (+102,8 per cento) è venuto dalle rotte interne. In apprezzabile crescita sono inoltre apparsi anche i voli internazionali comunitari, il cui movimento è passato da 419 a 599 aeromobili, per un aumento percentuale pari al 43,0 per cento. In progresso sono apparsi anche i voli internazionali extracomunitari, il cui movimento aereo è salito da 395 a 448 unità, per un incremento percentuale del 13,4 per cento.

La crescita delle aeromobili arrivate e partite si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 42.978 a 95.250 unità. In questo ambito sono stati registrati ampi progressi soprattutto nei voli internazionali comunitari, il cui movimento passeggeri è passato da 16.099 a 72.762. Per le rotte internazionali extracomunitarie l'aumento è risultato più contenuto da 16.278 a 21.354. I voli nazionali hanno accusato un calo abbastanza netto (da 7.445 a 1.134), risentendo della forte flessione patita in marzo, che nel 2001 aveva accolto molti dirottamenti provenienti dallo scalo bolognese.

Gli aerei cargo movimentati sono risultati 417 contro i 162 del gennaio - agosto 2001. Le merci movimentate sono conseguentemente cresciute da 1.117 a 1.772 tonnellate.

Per quanto concerne l'aviazione generale - comprende aeroscuola, lanci paracadutisti ecc. - il movimento aereo è salito da 1.084 a 1.571 aeromobili. I relativi passeggeri sono aumentati da 1.714 a 1.840.

Anche i passeggeri transitati sono aumentati: da 614 a 1.840.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di **Parma** nei primi otto mesi del 2002 ha evidenziato un andamento di segno negativo. Parte di questa situazione è da attribuire al ridimensionamento dei voli conseguente all'attentato dell'11 settembre. Sono da sottolineare le soppressioni di importanti collegamenti con Milano Malpensa e Barcellona.

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati - aviazione generale sono risultati 9.208 vale a dire il 40,0 per cento in meno rispetto ai primi otto mesi del 2001. I voli di linea, pari a 1.978, sono diminuiti del 47,2 per cento, mentre quelli charter, pari a 275, sono scesi del 33,8 per cento. I taxi-privati e l'aviazione generale sono passati da 10.214 a 6.149, per un decremento percentuale del 36,9 per cento.

I passeggeri movimentati sono diminuiti da 60.415 a 47.672, per un decremento percentuale pari al 21,1 per cento. Questo andamento è stato determinato dalle flessioni accusate dai voli di linea (-26,2 per cento) e dai taxi-privati e aviazione generale (-38,2 per cento). Segno positivo invece per i charters, il cui movimento passeggeri è aumentato da 6.957 a 9.546 unità.

11.3 Trasporti portuali

Nei primi otto mesi del 2002 la movimentazione delle merci rilevata nel porto di Ravenna è rimasta praticamente invariata rispetto all'analogo periodo del 2001, che a sua volta era mediamente cresciuto del 4,4 per cento. L'andamento mensile è risultato piuttosto altalenante. Alla flessione tendenziale di gennaio, pari al 12,3 per cento, è seguita la performance di febbraio (+19,4 per cento). Da marzo gli incrementi tendenziali si sono notevolmente ridotti, arrivando all'aumento del 2,7 per cento di agosto che faceva seguito alla diminuzione dell'1,6 per cento di luglio.

Anche le attività portuali hanno risentito della generale fase di decelerazione dell'economia sia interna che internazionale. Bisogna tuttavia considerare che il rallentamento è avvenuto rispetto ad un anno di straordinaria movimentazione quale è stato il 2001. Se si considera che il commercio internazionale è previsto in crescita nel 2002 di appena il 2-3 per cento, si può parlare di sostanziale buona tenuta dei traffici.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è stato pari a 15.947.547 tonnellate, con un leggero incremento dello 0,4 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2001, equivalente, in termini assoluti, a quasi 69.000 tonnellate. La sostanziale stabilità dei traffici portuali è stata il frutto di andamenti piuttosto differenziati dei vari gruppi di merci. La voce più importante, costituita dalle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - è diminuita del 4,1 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2001. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante segmento - ha rappresentato quasi il 59 per cento del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare la flessione (-20,9 per cento) accusata dai prodotti metallurgici, penalizzati dal calo del 23,5 per cento accusato dalla importante voce dei coils. Altri cali hanno interessato i prodotti chimici solidi (-48,4 per cento), i combustibili minerali solidi (-11,2 per cento), in particolare carbon fossile, i concimi solidi (-6,0 per cento) e i minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione (-6,4 per cento). La flessione di quest'ultimo gruppo, il più importante delle merci secche dall'alto dei circa 3 milioni e mezzo di tonnellate movimentate, è essenzialmente dipesa dai forti cali patiti da argilla e ghiaia. Con tutta probabilità, questo andamento è stato determinato dal rallentamento produttivo delle industrie ceramiche. Nelle rimanenti merci secche sono stati registrati aumenti apparsi particolarmente intensi nei minerali (+98,9 per cento) e nei prodotti agricoli (+89,5 per cento). Il forte aumento di quest'ultima voce, che è equivalsa al 5 per cento circa delle merci secche, è dipeso dall'impennata dei carichi di frumento. Per l'importante voce delle derrate alimentari è stato registrato un incremento del 6,8 per cento. Un ampio contributo a questa crescita è venuto dalla vivacità dei traffici di farine di semi oleosi. Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, è cresciuto del 9,6 per cento, per effetto della ripresa palesata dalla voce più importante, vale a dire gli oli combustibili pesanti. In aumento sono risultate anche le altre rinfusa liquide (+7,8 per cento), riflettendo l'apprezzabile incremento (+9,5 per cento) evidenziato dai prodotti chimici liquidi. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi otto mesi del 2002 si sono chiusi in leggera perdita. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 108.181 a 107.093 teus, per un decremento percentuale dell'1,0 per cento, su cui ha pesato la flessione del 13,9 per cento accusata dai cts vuoti da 40 pollici. Le relative merci movimentate sono ammontate a 1.202.056 tonnellate, con una crescita del 6,9 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2001. Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono diminuite dell'1,9 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna copre quasi il 94 per cento dei traffici - si è passati da 26.221 a 25.008 unità.

Il movimento marittimo ha ricalcato il rallentamento delle merci movimentate. Nei primi otto mesi del 2002 sono stati movimentati 5.480 bastimenti rispetto ai 5.647 dell'analogo periodo del 2001. La diminuzione della navigazione è da attribuire al decremento delle navi estere (-5,2 per cento), a fronte della crescita del 3,1 per cento dei bastimenti nazionali. La stazza netta media per bastimento è aumentata dell'8,1 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2001. Questa variazione potrebbe dipendere dal maggiore traffico di navi di grande stazza quali le petroliere, collegabile alla ripresa degli sbarchi di oli combustibili pesanti.

I primi otto mesi del 2002 hanno rafforzato la vocazione ricettiva dello scalo ravennate. Le merci sbarcate sono ammontate a 14.140.630 tonnellate, con un incremento dello 0,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'88,7 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers (40 per cento del totale) sono invece diminuite del 3,4 per cento).

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane - si svolge per lo più sui traghetti della linea Catania - Ravenna - è diminuito dalle 11.899 unità dei primi otto mesi del 2001 alle 7.448 dello stesso periodo del 2002, per un decremento percentuale pari al 37,4 per cento. Per quanto riguarda i transiti, che identificano i passeggeri delle navi da crociera, si è invece saliti da 1.063 a 2.501 passeggeri.

12. CREDITO

A fine giugno 2002 è stata registrata una crescita tendenziale degli impieghi pari al 5,4 per cento, in rallentamento rispetto all'andamento dei trimestri precedenti. Per quanto concerne il credito a breve termine la crescita scende all'1,1 per cento. Per quello a medio - lungo termine l'aumento sale al 9,7 per cento. Il sensibile rallentamento dei prestiti a breve deriva dal minore fabbisogno finanziario delle imprese. Secondo un'analisi di Carisbo questo andamento può essere collegato al rallentamento delle operazioni di finanza straordinaria e all'obiettivo dei grandi gruppi industriali di arrivare ad un maggiore equilibrio della propria struttura finanziaria. Anche le operazioni di cartolarizzazione dei crediti vivi hanno contribuito ad abbassare il tasso di crescita degli impieghi bancari.

L'evoluzione dell'Emilia-Romagna, limitatamente ai primi tre mesi del 2002, ha ricalcato la tendenza al rallentamento emersa nel Paese. Dall'incremento tendenziale del 10,0 per cento di marzo 2001 si è progressivamente passati al 7,0 per cento di marzo 2002. Nonostante il ridimensionamento della crescita,

l'Emilia-Romagna ha manifestato tassi di crescita superiori sia alla circoscrizione Nord Est (+6,4 per cento) che al Paese (+5,2 per cento). La crescita percentuale più sostenuta, pari all'8,6 per cento, è venuta dal settore delle famiglie, che si è valso soprattutto della vivacità degli investimenti in abitazioni. Per le imprese non finanziarie, che comprendono il variegato mondo della produzione, il ricorso al credito è salito dell'8,0 per cento, in misura superiore al corrispondente incremento nazionale (+5,0 per cento), ma inferiore, anche se leggermente, a quello del Nord Est pari a +8,2 per cento. Per le imprese finanziarie dall'incremento del 29,0 per cento di marzo 2001 si è scesi al 2,5 per cento di marzo 2002.

Se analizziamo l'evoluzione degli impieghi sotto l'aspetto settoriale si può vedere che l'agricoltura, silvicoltura e pesca ha realizzato a fine marzo 2002 un modesto tasso di crescita pari allo 0,9 per cento, rispetto al 7,0 per cento di aprile. L'industria manifatturiera è aumentata del 4,2 per cento, a fronte dell'incremento del 4,8 per cento di marzo 2001. In questo ambito i rallentamenti più vistosi hanno interessato i comparti delle macchine per ufficio e per l'elaborazione dei dati, meccanica di precisione ecc. (-17,3 per cento). In calo sono apparsi anche i comparti della carta-stampa-editoria (-2,3 per cento) e delle macchine agricole e industriali (-2,4 per cento). Non sono mancate le accelerazioni come nel caso dei mezzi di trasporto, alimentare, chimica e minerali non metalliferi. I prodotti energetici hanno accresciuto i propri impieghi del 46,5 per cento, migliorando sul già forte aumento di marzo 2001. L'edilizia ha registrato un incremento del 10,7 per cento, superiore alla media, ma in rallentamento rispetto all'evoluzione dei trimestri precedenti. I servizi hanno registrato un incremento tendenziale dell'11,6 per cento, migliorando rispetto al trend dell'anno precedente. In questo ambito, tutti i comparti sono apparsi in accelerazione, in particolare sono da segnalare i servizi connessi ai trasporti, comunicazioni e altri servizi, cresciuti del 17,7 per cento, rispetto al 15,1 per cento di dicembre 2001 e al 9,4 per cento di marzo 2001.

Nell'ambito dei finanziamenti a medio e lungo termine i flussi erogati nei primi tre mesi del 2002 sono apparsi tendenzialmente in forte aumento. Per le "macchine e attrezzature" la crescita tendenziale è stata del 62,3 per cento, largamente superiore all'aumento del Nord-est (+23,2 per cento), ma inferiore a quello nazionale pari all'85,6 per cento. I finanziamenti legati all'edilizia sono risultati in forte crescita. Le erogazioni destinate all'acquisto di immobili sono aumentate in Emilia-Romagna del 45,3 per cento. Per i fabbricati residenziali l'incremento sale all'80,5 per cento. Meno ampia, ma comunque apprezzabile, appare la crescita delle costruzioni non residenziali pari al 17,8 per cento. Siamo in presenza di dati che si coniugano alla buona intonazione del settore edile, come per altro emerge dall'indagine semestrale sull'industria delle costruzioni condotta dal sistema camerale dell'Emilia-Romagna in collaborazione con il centro servizi Quasco.

Il rapporto sofferenze/impieghi netti di marzo 2002 si è attestato in Emilia-Romagna al 2,7 per cento. Rispetto alla situazione di dicembre 2001 siamo in presenza di un leggero peggioramento che può essere ascritto al rallentamento congiunturale. Nel Paese lo stesso rapporto è stato del 2,1 per cento, in lieve calo rispetto al 2,2 per cento di fine 2001. Il miglioramento per quanto leggero è stato influenzato, come segnalato da Carisbo, dalle operazioni di cartolarizzazione degli impieghi e dalle cessioni di sofferenze.

Per i depositi si può parlare di ripresa, dovuta al cattivo andamento dei mercati finanziari. A fine marzo 2002 sono stati registrati 44.798 milioni di euro, con una crescita del 12,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 2001. Se analizziamo l'andamento delle varie forme tecniche, possiamo evincere che la crescita percentuale più ampia, pari all'87,0 per cento, è stata rilevata nella voce marginale degli "altri depositi vincolati". Per i conti correnti che costituiscono il grosso delle somme depositate, l'aumento tendenziale è stato del 15,6 per cento. I buoni fruttiferi e certificati di deposito fino a diciotto mesi sono apparsi in leggero aumento, mentre quelli oltre i diciotto mesi hanno registrato un nuovo forte calo pari al 40,4 per cento. I depositi liberi a risparmio sono cresciuti del 6,1 per cento, invertendo la tendenza negativa che ha caratterizzato il 2001.

In uno scenario di politica monetaria espansiva i tassi d'interesse sono apparsi in leggero calo. Quelli attivi a breve termine sui finanziamenti per cassa di marzo 2002 si sono attestati al 5,8 per cento, in calo sia rispetto alla situazione di marzo 2001 (-1,09 punti percentuali) che a quella di dicembre 2001 (-0,05 punti percentuali). Il ridimensionamento dei tassi attivi su base annua ha riguardato tutte le fasce di finanziamento, soprattutto quella pari o superiore ai 25 milioni di euro. I tassi attivi dell'Emilia-Romagna appaiono più contenuti rispetto a quelli del Nord-est (-0,46 punti percentuali) e dell'Italia (-0,21 punti percentuali).

Per quanto riguarda i tassi passivi nominali sui depositi in conto corrente è stata registrata in marzo una leggera risalita (+0,04 punti percentuali) rispetto alla situazione di dicembre 2001, in linea con l'andamento del Nord-est (+0,02 punti percentuali), ma in contro tendenza con quello nazionale (-0,03 punti percentuali). Sono state le fasce più alte a evidenziare gli aumenti più elevati dei tassi. Attualmente i risparmiatori tendono a privilegiare i depositi in attesa della ripresa dei mercati finanziari. Rispetto al mese di marzo 2001 c'è stato invece un calo, in Emilia-Romagna, pari a 0,62 punti percentuali, in linea con quanto avvenuto nel Nord-est e in Italia.

La forbice tra i tassi attivi dei finanziamenti per cassa e quelli passivi sui depositi in conto corrente ha evidenziato come in Emilia-Romagna non vi sia quella tenuta tipica delle banche del Nord Est, a tutto vantaggio dell'imprenditoria regionale. In marzo l'Emilia-Romagna ha registrato uno *spread* di 4,39 punti percentuali, rispetto ai 4,82 e 4,57 rispettivamente di Nord-est e Italia.

E' continuato lo sviluppo della rete degli sportelli bancari. A fine marzo 2002 ne sono stati registrati 2.983 rispetto ai 2.970 di fine dicembre 2001 e ai 2.872 di fine marzo 2001.

Per quanto concerne i gruppi istituzionali, prevalgono nettamente le società per azioni (70,2 per cento del totale) seguite dalle Banche popolari con il 20,1 per cento e di Credito cooperativo con il 9,4 per cento. Appena sei le filiali di banche estere, pari allo 0,2 per cento del totale.

13. ARTIGIANATO

L'andamento congiunturale delle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna può essere desunto, almeno come linea di tendenza, dalle considerazioni espresse dal "Focus Group" costituito da quaranta imprenditori associati alla Confederazione nazionale dell'artigianato dell'Emilia-Romagna. Si tratta di un gruppo di testimoni privilegiati al quale la CNA regionale chiede periodicamente di esprimere un parere sull'andamento della congiuntura.

Per gli imprenditori il primo semestre del 2002 si è chiuso in modo non del tutto negativo. C'è tuttavia stata una frenata, in linea con il rallentamento che ha interessato larghi settori dell'economia dell'Emilia-Romagna. Già in estate l'andamento di alcuni compatti è risultato in decelerazione rispetto a quanto registrato tra gennaio e marzo. Nei primi tre mesi dell'anno ordini, fatturato e occupazione erano risultati in aumento, mentre investimenti ed export si erano mantenuti su livelli soddisfacenti. In questa fase l'artigianato ha indubbiamente manifestato uno stato di salute migliore di quello evidenziato dalle industrie. Nei tre mesi successivi, il trend appare in frenata, con conseguente peggioramento dei giudizi sull'andamento congiunturale. Da luglio il rallentamento si accentua: gli imprenditori segnalano una frenata per quanto riguarda ordini e fatturato. Il calo più netto delle commesse si registra nelle aziende meccaniche, della chimica - plastica, tessili e calzaturiere. Più stabili costruzioni e legno. Una diminuzione della domanda e degli ordini dall'estero si registra nel settore dell'abbigliamento e in alcuni compatti della meccanica. L'occupazione è tuttavia apparsa in leggera crescita, tra lo 0,7 e 0,8 per cento. Stabili gli investimenti, che segnalano un leggero incremento nel settore del legno e nelle imprese da 1 a 4 addetti o superiori a 50. Invariata la media di spesa, così come le quote d'investimento che vedono al primo posto acquisti in tecnologie, ammodernamento macchinari, davanti a trasporti e immobili.

In questo contesto di progressivo rallentamento delle attività, le domande di finanziamento inoltrate dalle imprese artigiane dell'Emilia-Romagna all'Artigiancassa sono risultate nei primi tre mesi del 2002, fra credito e leasing, 1.159, con una flessione del 29,5 per cento rispetto all'analogico periodo del 2001. Per le somme richieste, pari a 48 milioni e 248 mila euro, è stato riscontrato un calo ancora più accentuato pari al 34,7 per cento. Le richieste di finanziamenti in leasing sono diminuite più velocemente (-34,8 per cento) rispetto a quelle di credito (-26,6 per cento).

L'attività di finanziamento dell'Artigiancassa è apparsa invece in recupero. Le domande ammesse al contributo sono salite da 585 a 3.182. Per i relativi importi si è passati da 25 milioni e 751 mila euro a quasi 135 milioni euro. Gli investimenti da realizzare sono più che quintuplicati, con conseguenti riflessi sui nuovi posti di lavoro previsti passati da 162 a 892.

14. REGISTRO DELLE IMPRESE

Nel Registro delle imprese figurava in Emilia-Romagna a fine giugno 2002 una consistenza di 410.571 imprese attive rispetto alle 408.313 di fine giugno 2001, per un aumento tendenziale pari allo 0,6 per cento. Nel Paese è stato registrato un incremento più elevato pari all'1,1 per cento. Sono state tredici le regioni italiane che hanno evidenziato una crescita percentuale più sostenuta rispetto a quella dell'Emilia-Romagna, partendo dal +0,6 per cento dell'Umbria fino ad arrivare al +3,9 per cento della Calabria. Se rapportiamo il numero di imprese attive alla popolazione residente, L'Emilia-Romagna si colloca tuttavia nella fascia più alta delle regioni italiane, con un rapporto di un'impresa ogni 9,8 abitanti, preceduta da Trentino-Alto Adige (9,6), Marche (9,6) e Valle d'Aosta (9,5). La minore diffusione imprenditoriale si riscontra nel Lazio (15,6) e Calabria (14,1).

In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate - torniamo a parlare dell'Emilia-Romagna - le prime hanno prevalso sulle seconde per 642 unità, in peggioramento rispetto all'attivo di 2.849 imprese dei primi sei mesi del 2001.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita percentuale più elevata della consistenza delle imprese è venuta dalle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca e altre attività professionali ed imprenditoriali salite del 6,2 per cento. Nello specifico sono state le attività immobiliari a dare il maggiore contributo alla crescita, con un incremento percentuale del 9,74 per cento. Alle spalle delle attività immobiliari, noleggio ecc. si sono collocate le industrie delle costruzioni, con un incremento del 5,7 per cento. Questo comparto delle attività industriali è in costante aumento. Tra il 1996 e il

2001, la consistenza delle imprese è cresciuta del 30,2 per cento rispetto agli incrementi del 12,2 per cento dell'industria e del 4,0 per cento dei servizi. Questo andamento, secondo il centro servizi Quasco, dipende dal processo di destrutturazione del tessuto produttivo, nel senso che si va verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. Nei rimanenti rami di attività è da segnalare l'aumento del 5,6 per cento dei servizi legati al piccolo settore dell'istruzione L'industria manifatturiera, che caratterizza circa il 14 per cento del Registro delle imprese, ha registrato un modesto incremento dello 0,3 per cento, risentendo delle flessioni riscontrate per lo più nelle industrie operanti nel campo della moda.

Le attività del terziario sono aumentate dell'1,1 per cento. Alle citate performance rilevate nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca e dell'istruzione si sono aggiunti gli incrementi di tutti i rimanenti settori, con l'unica eccezione del commercio e riparazioni di beni di consumo - costituisce circa il 24 per cento delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese - che ha accusato un calo dello 0,7 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione pari al 3,4 per cento. Resta da domandarsi quanto possa avere influito sul calo, il lavoro di pulitura degli archivi di tutte quelle posizioni duplicate, ecc. effettuato in questi mesi.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle forme societarie in particolare di capitale, cresciute del 7,2 per cento rispetto al giugno del 2001. Per le società di persone è stato registrato un aumento molto più contenuto pari allo 0,6 per cento. Nelle altre forme societarie, che costituiscono una piccola parte del Registro delle imprese, c'è stato un aumento del 2,3 per cento.

Segno opposto per le ditte individuali, che hanno accusato una diminuzione dello 0,8 per cento, in linea con la tendenza in atto da lunga data.

Un altro aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dello 0,6 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi di tutti gli altri status, fatta eccezione per le imprese liquidate diminuite tendenzialmente dell'1,4 per cento.

Per quanto concerne le cariche, a fine giugno 2002 ne sono state conteggiate 938.945, vale a dire l'1,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2001. L'aumento è stato determinato dalla vivacità del gruppo degli amministratori che ha consentito di bilanciare le flessioni degli altri gruppi. Quello più numeroso è costituito dai titolari, seguiti dagli amministratori, dai soci e da altre diverse cariche.

Dal lato del sesso sono nettamente prevalenti le cariche ricoperte dagli uomini, pari a 701.384 rispetto alle 237.561 donne. Per quanto riguarda l'età, la classe più numerosa è quella da 30 a 49 anni, seguita dagli over 49. I giovani sotto i trent'anni ricoprivano 60.758 cariche, equivalenti al 6,5 per cento del totale, rispetto alla media nazionale del 7,4 per cento. Le regioni più "giovani" dal punto di vista imprenditoriale sono tutte localizzate al Sud, con in testa Calabria (10,7 per cento), Campania (10,1), Sicilia (9,4) e Puglia (8,7). L'invecchiamento della popolazione, che appare più evidente man mano che si risale la Penisola, si riflette anche sull'età di titolari, soci ecc. Solo tre regioni, vale a dire Lombardia, Trentino - Alto Adige e Friuli - Venezia Giulia hanno registrato una percentuale di under 30 inferiore a quella dell'Emilia-Romagna.

15. LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

La Cassa integrazione guadagni è stata caratterizzata dal forte aumento del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi sei mesi del 2002 le ore autorizzate sono risultate pari a 1.579.119, con una crescita del 91,2 per cento rispetto all'analogico periodo del 2001, sintesi degli incrementi del 222,5 (da 27.175 a 87.629) e 86,8 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento di segno largamente negativo, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+60,7 per cento), si è associato alla fase di moderata recessione che ha caratterizzato l'industria manifatturiera, vale a dire il maggiore utilizzatore della Cassa integrazione guadagni.

Se si rapportano le ore di cig anticongiunturale ai dipendenti dell'industria, vale a dire del maggiore utilizzatore, si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di malessere congiunturale. Nell'ambito delle regioni italiane, l'Emilia-Romagna, nonostante la forte crescita delle ore autorizzate, ha registrato il migliore indice (3,23), davanti a Veneto (3,35) e Sardegna (3,42). Le situazioni più critiche sono state rilevate in Abruzzo (19,03), Piemonte (16,25) e Puglia (11,44).

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi sei mesi del 2002 le ore autorizzate sono risultate 706.694, vale a dire l'11,6 per cento in meno rispetto all'analogico periodo del 2001. La diminuzione, in contro tendenza con l'andamento nazionale (+19,3 per cento), è stata determinata dalla componente impiegatizia (-61,4 per cento), a fronte dell'aumento del 24,9 per cento degli operai. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in

quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto svelto rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 2002 possa avere ereditato qualche situazione pregressa.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione.

Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi sei mesi del 2002 sono state registrate 876.621 ore autorizzate, con un aumento del 5,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001, a fronte della flessione del 13,1 per cento riscontrata nel Paese.

16. PROTESTI CAMBIARI

Al di là della necessaria cautela imposta dalla incompletezza e provvisorietà dei dati disponibili, nei primi mesi del 2002 i protesti cambiari hanno evidenziato una tendenza spiccatamente espansiva. Questo andamento potrebbe sottintendere una peggiorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale del rallentamento congiunturale che ha interessato l'anno.

La situazione rilevata in cinque province dell'Emilia-Romagna nei primi cinque mesi del 2002, rispetto all'analogico periodo del 2001, è stata caratterizzata dalla forte crescita (+43,2 per cento) delle somme protestate, nonostante la diminuzione del 3,0 per cento del numero degli effetti.

Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo di fronte ad una diminuzione del 2,8 per cento in termini numerici e ad una crescita (+62,8 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono diminuite anch'esse come numero di effetti protestati (-4,5 per cento), ma aumentate in termini di importi (+25,0). Gli assegni sono risultati in calo come numero effetti (-2,9 per cento), mentre in termini di importi c'è stato un incremento del 29,0 per cento.

17. FALLIMENTI

La tendenza emersa in tre province dell'Emilia-Romagna, vale a dire Bologna, Ferrara e Ravenna è risultata di segno positivo. La parzialità dei periodi presi in esame e la incompletezza delle province in grado di fornire i dati, deve indurre alla massima cautela nell'analisi dei dati. Ciò premesso i fallimenti dichiarati in provincia di Bologna sono diminuiti nei primi sette mesi del 2002 da 115 a 92. In provincia di Ferrara si passati nei primi sei mesi da 24 a 16. A Ravenna nei primi due mesi non c'è stata alcuna variazione.

Per quanto riguarda le imprese in fallimento, che mantengono l'iscrizione nel Registro delle imprese, a fine giugno 2002 sono ammontate a 12.662, equivalenti al 2,8 per cento del totale (2,7 per cento a fine giugno 2001). In ambito nazionale solo quattro regioni hanno evidenziato un'incidenza più contenuta, vale a dire Piemonte (2,6 per cento), Basilicata (2,4), Molise (2,1) e Trentino-Alto Adige (1,6).

18. CONFLITTUALITÀ DEL LAVORO

La conflittualità del lavoro è apparsa in forte crescita. Dalle 684.000 ore di lavoro perdute da gennaio ad agosto del 2001 in Emilia-Romagna, tutte dovute a conflitti originati dai rapporti di lavoro, si è passati ai 4.353.000 ore dello stesso periodo del 2002.

Il sensibile aumento delle ore perdute è da attribuire ai due scioperi politici decisi all'indomani dell'assassinio del Prof. Marco Biagi e per protestare contro la decisione di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. I partecipanti sono passati da 82.506 a 770.343. Il numero dei conflitti è invece sceso da 61 a 56.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.261.500 (il dato è relativo alla media dei primi quattro mesi), ne discende una percentuale pari al 61,1 per cento, molto più elevata rispetto al 6,9 per cento dei primi otto mesi del 2001.

In ambito nazionale è stata registrata una uguale tendenza. Le ore perdute per scioperi sono ammontate a quasi 24 milioni rispetto ai 4.244.000 dei primi otto mesi del 2001. Anche in questo caso il forte aumento della conflittualità è da attribuire al peso degli scioperi politici, che hanno visto la partecipazione di 3.652.394 lavoratori e comportato la perdita di 21.874.000 ore di lavoro.

19. PREZZI

Nel 2002 l'indice dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati rilevato nella città di Bologna ha dato segni di ripresa. Dall'incremento tendenziale del 2,3 per cento di gennaio si è passati al 2,6 per cento di agosto, dopo avere toccato la punta del 2,9 per cento in aprile. In Italia la corrispondente evoluzione dei prezzi al consumo si è mantenuta su livelli leggermente più contenuti di quelli rilevati a Bologna, ma anche in questo caso è emersa una tendenza espansiva. Il riaccendersi dell'inflazione è avvenuto in un contesto di calo dei prezzi internazionali delle materie prime. Secondo le rilevazioni di Confindustria, nei primi otto mesi del 2002 l'indice espresso in dollari è mediamente diminuito del 6,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2001. Il solo petrolio greggio ha mostrato un calo dell'8,5 per cento. Se guardiamo all'evoluzione dell'indice espresso in euro, nei primi otto mesi del 2002 emerge una diminuzione media del 9,3 per cento. Per il petrolio greggio si ha un calo pari al 4,9 per cento.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una decelerazione dei prezzi alla produzione, in linea con l'andamento nazionale. Nel primo semestre è stato rilevato un aumento medio pari all'1,4 per cento rispetto alla crescita del 2,2 per cento riscontrata nei primi sei mesi del 2001. I listini esteri sono aumentati dell'1,5 per cento, in misura leggermente più sostenuta rispetto alla crescita dell'1,3 per cento di quelli interni. Rispetto all'evoluzione della prima metà del 2001 la decelerazione più accentuata è venuta dai listini interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è apparso in aumento. In aprile c'è stato un aumento tendenziale del 3,8 per cento, rispetto alla crescita del 3,6 per cento rilevata a gennaio. Nell'aprile del 2001 l'incremento tendenziale era stato pari all'1,1 per cento. Nel paese l'aumento tendenziale dell'indice generale di aprile è risultato più ampio, pari al 4,3 per cento, rispetto alla crescita tendenziale del 2,5 per cento riscontrata nell'aprile 2001.

La voce più dinamica, relativamente alla città di Bologna, è risultata quella dei trasporti e noli, la cui crescita tendenziale ad aprile è stata del 6,4 per cento. L'aumento più contenuto è stato rappresentato dai materiali, pari al 2,0 per cento. Nel Paese è stata rilevata una situazione differente. La voce più dinamica è stata quella della manodopera cresciuta tendenzialmente del 5,7 per cento. La meno dinamica è stata quella dei trasporti e noli (+2,7 per cento).

Bologna, 27 settembre 2002.